

BOLOGNA
SETTE

Domenica 28 dicembre 2008 • Numero 52 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publine Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798796

indioresi

a pagina 2

Un ponte per
la Terra Santa

a pagina 3

Nuove chiese,
lavori in corso

a pagina 5

Libri: la verità
esiste davvero?

versetti petroniani

Il maestro «doc»?
Più unico che raro

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Il maestro mostra autorevole esperienza spiegando teoremi razionalmente originali. In un certo senso, non presuppone nulla, origina. Il maestro è un creatore: è un'autorità perché fa nascere da sé e fa crescere. E in ogni campo o genere di attività si dà, in qualche modo, una forma di maestria: una sorgiva genialità che si effonde, con semplicità e gusto dell'operare. La facilità e la sovrabbondanza sembrano essere il suo segreto. E tutto gli è facile, spontaneo e dilettevole: come se agisse per natura, cioè con naturalezza. È nato così! Un che di divino, perché è proprio di Dio l'agire per semplice effusività. Come il bene, che per sua natura si diffonde: irradiando e attraendo. Ma è soprattutto con la parola concreta, piena di esperienza, cioè spremuta dalla vita, che il maestro si rivela tale. Toglie le pieghe che coprono le visioni, cioè i teoremi più affascinanti, perché coinvolgenti. Lui stesso è coinvolto. E il suo ragionare, cioè il discorrere centrato all'essenziale, anche divagando mira sempre al fondamento, l'originario: questa è la sua originalità. Beh, uno fatto così è più unico che raro... forse è per questo che Gesù dice «non fatevi chiamare maestri perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo».



Giovedì 1 gennaio 2009 alle 17.30 in cattedrale l'Arcivescovo celebra la Messa in occasione della tradizionale «Giornata». L'economista Zamagni e monsignor Leonardi commentano il messaggio di Benedetto XVI



DI MICELA CONFICCONI

La pace non è un caso fortuito, ma frutto dell'impegno dell'uomo, di Istituzioni che creino le condizioni perché essa ci sia. Riassume in questi termini Stefano Zamagni, docente di Economia politica, il contenuto del Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace 2009. Quali aspetti vuole mettere in luce il Messaggio di quest'anno? Il titolo «Combattere la povertà, costruire la pace» si collega in modo idealmente forte con la nota affermazione di Paolo VI: «il vero nome della pace è sviluppo». Il testo sottolinea il fatto che uno dei fattori principali che oggi alimenta l'insorgere di conflitti è l'aumento della povertà. È significativo che proprio l'Africa, che è l'area dove si registrano le più grosse differenze tra gruppi sociali, sia anche il continente più martoriato dalle guerre. Cosa significa costruire istituzioni di pace? Rivedere gli statuti del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale, dell'Organizzazione mondiale del Commercio e di tutte quelle realtà che regolano la vita internazionale e vedono i movimenti dei grossi capitali finanziari. Come sono ora queste Istituzioni non vanno bene. Il Papa ci dice: basta con le ipocrisie. Non si possono mandare aiuti umanitari senza fare nulla per rimuovere le cause della guerra, e anzi prestare soldi per comprare armi. C'è quindi una prospettiva antropologica che è antitetica a quella oggi predominante e che si può definire «hobbesiana», da Hobbes, il filosofo che nel 1651 pubblicò il celeberrimo «Leviatano». Egli partiva da un'antropologia pessimistica sostenendo che la guerra è parte della natura umana, e non si può evitare, ma solo contenerne i guasti. Il Papa dice: la guerra si può evitare purché non si resti con le mani in mano, ma si costruiscano istituzioni di pace. In quale direzione le grandi Istituzioni internazionali vanno riformate? Dando vita ad una Seconda assemblea alle Nazioni unite: quella delle organizzazioni della società civile, delle Chiese, dei corpi intermedi in sintesi, da affiancare a quella degli Stati nazionali. Se ci fosse stata la Seconda assemblea la guerra in Iraq, per fare un esempio, non sarebbe mai iniziata. Poi, sempre in merito alle Nazioni unite, realizzando accanto al Consiglio di sicurezza, votato alle questioni militari, un Consiglio di sicurezza economico: non è tollerabile che si verifichino crisi alimentari come quella di quest'anno, dove alla gran parte delle persone sono stati resi inaccessibili beni primari come granaglie e riso; non per scarsità dell'offerta ma per il funzionamento malvagio dei mercati, che ne ha fatto oggetto di speculazione. Anche la creazione di un Organismo mondiale per le migrazioni servirebbe molto, perché regolerebbe quei flussi che sono una delle cause di guerra, come in Congo, Uganda e Sudan. E poi tempo che il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale cambino i loro statuti, datati 1944, per dichiarare esplicitamente che il ruolo di entrambe è favorire lo sviluppo dei Paesi poveri. Il Papa invita la finanza a non guardare solo al brevissimo periodo, perché? È un richiamo a non utilizzare le risorse per massimizzare i guadagni, che è la mentalità dalla quale ha preso origine l'attuale crisi finanziaria. La colpa di questa situazione, infatti, è sì delle grandi banche avidi di guadagno, ma pure dei piccoli risparmiatori che pretendono rendimenti sempre più alti. L'avidità aumenta la pressione speculativa.

Il messaggio del Papa

«Combattere la povertà, costruire la pace»: è questo il tema scelto da Papa Benedetto XVI per la Giornata mondiale della Pace che si celebra il 1° gennaio 2009. Mentre argomenta la mancata correlazione tra povertà ed incremento demografico, il Santo Padre si appella affinché cessino le politiche di controllo della crescita della popolazione non rispettose della dignità della donna, della famiglia e neppure del diritto alla vita, parlando di vero e proprio «sterminio di milioni di bambini non nati», ovvero di «eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani». Il Pontefice tratta poi delle malattie pandemiche, chiedendo quando necessario «un'applicazione flessibile delle regole internazionali di protezione della proprietà intellettuale, così da garantire a tutti le cure sanitarie di base». In riferimento alle armi esprime preoccupazione «per l'attuale livello globale di spesa militare», con ingenti risorse di fatto «distolte dai progetti di sviluppo dei popoli, specialmente di quelli più poveri». Una prassi che si trasforma «paradossalmente in fattore di instabilità, di tensione e di conflitti». A fronte di ciò gli Stati sono invitati a una «coraggiosa autocritica» e ad invertire il «circolo» da vizioso a virtuoso: migliorare i rapporti tra i Paesi, così da consentire una riduzione degli armamenti e la creazione di fondi a sostegno dei Paesi bisognosi. Nel messaggio affronta anche tematiche di carattere più prettamente economico, rinnovando l'appello affinché «tutti i Paesi abbiano le stesse possibilità di accesso al mercato mondiale, evitando esclusioni e marginalizzazioni», in riferimento al rapido declino del prezzo dei prodotti primari, prima realtà di esportazione per molti Paesi in difficoltà. O invitando la finanza a «sostenere nel lungo termine la possibilità di investimenti e quindi di sviluppo», prospettiva oggi oscurata da una «logica a brevissimo termine».



Prima delle strutture c'è la persona

Il Messaggio del Papa afferma monsignor Oreste Leonardi, presidente della Commissione diocesana «Giustizia e pace» «si collega al 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e sottolinea il fatto che molti Stati, e perfino agenzie Onu, ritengano di combattere la povertà negando il fondamentale diritto alla vita, con una iniqua politica di controlli sulla popolazione (aborti, sterilizzazioni, aborti selettivi sulle bambine e così via). Una scelta che non rispetta la dignità della persona, e si rivela anche dannosa dal punto di vista economico. Infatti le Nazioni che vantano i maggiori indici di sviluppo sono proprio quelle più popolate, perché la popolazione è una ricchezza (più lavoro e più intelligenze). Per combattere la povertà e per costruire la pace occorre dunque guardare senza pregiudizi ideologici al bene comune della grande famiglia umana e alla dignità della persona. È necessario, afferma ancora il Santo Padre, un «codice etico comune» le cui norme siano radicate nella legge naturale inscritta dal Creatore nella coscienza di ogni essere umano».

Quali le priorità?

La priorità è la persona, che viene prima delle strutture e delle ideologie. Così per esempio il Papa invita a considerare la povertà dal punto di vista dei bambini (che sono quasi la metà di coloro che vivono in assoluta povertà). Emergono allora come prioritari quegli obiettivi che li interessano più direttamente, come l'impegno educativo, l'accesso ai vaccini e alle cure mediche, la disponibilità di acqua potabile, la salvaguardia dell'ambiente, la cura e la formazione delle madri, la difesa della famiglia e della stabilità delle relazioni al suo interno. Così anche per altre prospettive (povertà e cibo, povertà e finanza, povertà e globalizzazione, povertà e malattie, disarmo e sviluppo, solidarietà e bene comune): il Papa insiste per una nuova assunzione di responsabilità. I problemi dello sviluppo, degli aiuti e della cooperazione internazionale, non possono essere affrontati solo come questioni tecniche, che si esauriscono nella predisposizione di strutture, nella messa a punto di accordi tariffari, nello stanziamento di finanziamenti: la lotta alla povertà ha bisogno di un

coinvolgimento delle persone, ha bisogno di investire nella loro formazione, di uomini e donne che vivano davvero la fraternità e siano capaci di accompagnare altre persone in percorsi di autentico sviluppo umano. Il Messaggio parla anche alla gente comune? Il Papa ovviamente si rivolge a chi ha maggiori poteri. Ma poi arriva a interpellare la responsabilità e la coscienza di ciascuno. Un mondo diverso, dice, può essere possibile solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse. Così riporta entro l'orizzonte della nostra vita problemi che sembrano tanto lontani. Sono uomini feriti dalle ingiustizie esistenti nel mondo e appassionati al destino degli altri uomini, possono costruire una civiltà diversa, più giusta e solidale, un'unica famiglia umana in cui tutti si riconoscano fratelli. (M.C.)



Monsignor Leonardi

Il cardinale presiede il «Te Deum»

Mercoledì 31 alle 18 nella Basilica di San Petronio il cardinale Carlo Caffarra presiederà la celebrazione del solenne «Te Deum» di ringraziamento di fine anno. Un appuntamento che negli scorsi anni ha fornito sempre l'occasione per una riflessione sullo scorrere del tempo. Solo se esso è riempito «del significato di un'attesa e della speranza di un compimento diventa carico di speranza», ha sempre sostenuto il Cardinale, ogni anno con diversi accenti. Ed è stata proprio la speranza l'attenzione proposta nel «Te

Deum» dello scorso anno. Per una rifioritura umana e civica della città. «È sulla base della speranza cristiana - disse nel 2007 - che la nostra città può rifiorire. E di questa fioritura ogni uomo, anche non credente, può essere responsabile». Questo è possibile purché ciascuno «prenda sul serio il proprio desiderio e la propria aspirazione, e li condivida». Una prospettiva urgente in quanto la parola speranza, disse nel 2006, «sta tragicamente scomparendo dal cuore degli uomini». Più volte l'Arcivescovo si è soffermato a spiegare il significato

cristiano del tempo. Segnato da due pilastri, sottolineava nel 2005: la pienezza data dall'ingresso di Dio nella storia attraverso Gesù, e l'abbraccio «di tutti i popoli nella Chiesa di Cristo». Nel 2004 specificava che per i cristiani c'è stato un momento in cui Dio è venuto ad abitare dentro al tempo. «Al fatto che Dio con la sua Eternità si è misurato col tempo - era la sua conclusione - deve corrispondere il fatto che l'uomo vivendo nel tempo si misura con l'eternità. Questa decisione è la fede in Cristo».



San Petronio

Diritti umani:
la radice storica
è il fatto cristiano

Dall'omelia del Cardinale nella Messa del giorno di Natale.

DI CARLO CAFFARRA *

Alcune settimane orsono è stato celebrato il 60.mo anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Essa è stata indubbiamente una grande tappa nella vicenda umana, una presa di coscienza forte della dignità di ogni persona. È stata una pietra miliare nella costruzione della pace, poiché la guerra nasce sempre dalla violazione di quei diritti, e porta con sé ancor più gravi violazioni degli stessi. Se però - come è dato quotidianamente di osservare - i diritti fondamentali dell'uomo sono ridotti semplicemente a ciò che ognuno desidera; se, soprattutto, vengono usati come strumento



di una visione individualistica dell'uomo, si giunge perfino, all'interno di questa logica, a mutare la definizione di un'istituzione originaria come il matrimonio e la famiglia e a separare un'istituzione così importante come il mercato da ogni regola morale. Allora nessun uomo pensoso dei destini dell'umanità può ignorare che la vera conferma dei diritti dell'uomo è nel fatto che Dio si è fatto uomo. È rischioso appendere la difesa di quei diritti ad una visione relativista della realtà. È rischioso separare la loro difesa dalla loro radice storica: il fatto cristiano, il fatto accaduto nella stalla di Betlemme.

* Arcivescovo di Bologna



Due immagini della Gmg di Sidney

L'«Agorà dei giovani» si racconta in Dvd

E' pronto il Dvd con il secondo anno dell'Agorà dei giovani «Dio sussurra al tuo cuore» (dalle parole del Papa a Sydney). Lo strumento, già disponibile in Pastorale giovanile, si offre alle parrocchie come sussidio per la catechesi, e racconta attraverso video, foto e documenti di testo la Gmg 2008 e gli appuntamenti dei giovani a Bologna con il cardinale Carlo Caffarra nello scorso anno pastorale. «E' un modo per ripercorrere l'itinerario che ci ha accompagnato nel corso dell'anno - spiega don Massimo

D'Ambrosia, incaricato diocesano di pastorale giovanile, settore Giovani - per averne una visione complessiva e approfondire. Ma soprattutto per fare memoria dei momenti belli di Chiesa che abbiamo vissuto, e che sono fondamentali nell'educazione dei giovani. Essi permettono infatti di "toccare con mano" l'universalità e bellezza dell'esperienza cristiana». Per la parte bolognese il Dvd contiene sezioni relative al Villaggio Giovani, alle catechesi d'Avvento («Il mistero dell'incarnazione. Chi è Gesù Cristo?»), alle Veglie delle Palme, in Seminario per la Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, e davanti alla Madonna di San Luca in Cattedrale. Ciascuna è corredata dei testi e del servizio di cronaca mandato in onda dal settimanale televisivo «12 Porte», della durata media di 2-3 minuti. Fa eccezione la Veglia delle Palme, per la quale è stata preparata una nuova sintesi. Più corposa la parte su Sydney, comprensiva sia

della preparazione a Bologna che del viaggio. In essa si trovano i video sulla veglia e sulla Messa con il Papa, i relativi testi, più quelli delle catechesi seguite dai bolognesi. Si aggiunge un video esclusivo relativo alla via Crucis, uno degli eventi più forti della Giornata, con canti, scenografie, coreografie e frasi bibliche che hanno permesso di viverla con grande intensità. A completamento una nutrita cartellata fotografica, con gli scatti più descrittivi e belli dei nostri partecipanti. «Proprio la sezione su Sydney rappresenta un'importante risorsa - conclude l'incaricato di Pastorale giovanile - perché permette di condividere la grande esperienza di quest'estate, vissuta solo da alcuni bolognesi. Si presta in particolare ad interessanti percorsi sia sul tema dello Spirito Santo che della Via Crucis». Per chi volesse acquistare anche il Dvd del primo anno dell'Agorà, con la visita del Papa a Loreto, la Pastorale giovanile ha predisposto un'offerta speciale. (M.C.)

Anche la prossima estate si terrà il pellegrinaggio promosso dalla Pastorale giovanile nei luoghi dove ha vissuto Gesù. Don D'Ambrosia: «Un'occasione di incontro e una forte esperienza spirituale»

Terra Santa, torna il ponte

DI MICHELA CONFICCONI

Sono circa 130 i giovani bolognesi coinvolti ad oggi nell'esperienza «Un ponte per la Terra Santa», pellegrinaggio promosso dalla Pastorale giovanile nei luoghi abitati da Gesù. La proposta continua anche nell'estate 2009, per il quarto anno, con il viaggio fissato nelle due settimane che vanno dal 17 al 31 agosto. Don Massimo D'Ambrosia, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile settore Giovani, ribadisce i termini del progetto: «Il desiderio è offrire la possibilità di un affondo nella fede, con la visita ai luoghi della vita di Gesù, ai paesaggi dei quali si è quotidianamente nutrito, alle città che ne hanno visto i miracoli e la testimonianza. Un impatto biblico forte, quindi, che fa comprendere la concretezza della storia di Cristo e dell'esperienza che ha generato la prima comunità cristiana. Allo stesso tempo l'incontro con la Terra Santa non vuole prescindere da ciò che essa è oggi, dalle persone che la abitano. Per questo, da subito, il contatto coi luoghi si è affiancato a quello con le comunità locali, in particolare i giovani, soprattutto cristiani, ma anche musulmani ed ebrei. Questo ci dà la possibilità di entrare in contatto con la Palestina vera, con la realtà che la gente effettivamente vive ogni giorno, al di là dei filtri mediatici ai quali ordinariamente attingiamo e che spesso deformano la realtà. La Terra Santa è luogo di incontro tra culture, religioni e tradizioni diverse; una peculiarità che spesso si è tradotta purtroppo in una grande tribolazione». Due settimane intense, insomma, che cambiano nel profondo le persone. «È una grande soddisfazione per noi vedere i ragazzi tornare a casa diversi - prosegue don D'Ambrosia - Per alcuni questo pellegrinaggio ha significato una svolta nella vita e la capacità di dire sì alla consacrazione, all'ingresso in Seminario o al matrimonio dopo anni di fidanzamento. Altri hanno riscoperto il piacere di un maggior impegno spirituale». Un'esperienza ancora più incisiva per il fatto che prosegue nel tempo. Tutti coloro che hanno preso parte al progetto si incontrano infatti periodicamente per momenti di convivialità, spiritualità e approfondimento sull'attualità sociale e politica della Terra Santa.



Un panorama di Gerusalemme

Il programma del pellegrinaggio 2009 ricalca in linea di massima quello degli scorsi anni. Si inizia con la Galilea, la sosta a Nazaret e ai luoghi dell'infanzia di Gesù, dell'incontro con gli apostoli e degli inizi della vita pubblica. Si scenderà quindi a sud, passando per Haifa, dove è previsto l'incontro con la ormai familiare comunità cristiana locale. Infine Betlemme, città della Natività, e Gerusalemme, quella del compimento della missione di Cristo. «Il viaggio in Terra Santa è un'occasione speciale - conclude l'incaricato di Pastorale giovanile - l'auspicio è che si confrontino con questa possibilità i gruppi, le parrocchie, i movimenti e le associazioni. Questa tappa può essere pensata come ordinaria nella programmazione giovanile, e può consentire alle singole realtà di "investire" in essa per un "ritorno" nella propria dimensione ordinaria, e un incontro tra le diverse espressioni giovanili. Per agevolare la partecipazione si possono pensare, come per le Gmg, forme di autofinanziamento». Ulteriori informazioni sul sito www.bologna.chiesacattolica.it/giovani, o in Pastorale giovanile, tel. 0516480747. Sono previsti una trentina di posti. La scadenza delle preiscrizioni è il 31 gennaio. Entro questa data è possibile dare il proprio nominativo anche senza impegno.

Un «workshop» per saperne di più

A chi si è già coinvolto in un'esperienza in Palestina nei luoghi della vita terrena di Gesù, sia con la Pastorale giovanile che con altri gruppi, è rivolta la proposta residenziale del «Workshop Terra Santa», da venerdì 9 a domenica 11 gennaio a Cavallino (Venezia). L'iniziativa, che è alla sua seconda edizione, si pone anzitutto come momento di formazione per i partecipanti, sugli aspetti storico-religiosi e politico-sociali del Paese incontrato col pellegrinaggio. Proprio sullo stile del progetto «Un ponte per la Terra Santa», che unisce l'esperienza di fede all'incontro con la realtà attuale della Palestina, e soprattutto con le persone che l'abitano. In un contesto di convivialità e preghiera, quest'anno si lavorerà sulla storia recente del Paese: dalla costituzione dello Stato d'Israele, ai rapporti di questo con la Palestina, all'intreccio con il contesto religioso. I tre giorni del Workshop avranno tuttavia anche un'altra finalità: condividere la propria formazione, creando

sussidi (testi e video) da diffondere per sensibilizzare alle problematiche della Terra Santa. In particolare i partecipanti lavoreranno con il materiale raccolto nei pellegrinaggi e su quello utilizzato per la propria formazione. Il tutto sarà poi messo a disposizione di giovani, parrocchie e gruppi che cercano supporti per prepararsi ad un viaggio sui luoghi di Gesù. Lo scorso anno si era imbastito un progetto di sito web, con tutti i materiali. Nell'edizione 2009 si tireranno le fila di questa iniziativa, prevista celermente al via, e si procederà con altri sussidi. «Non abbiamo pretese di esautività, che per una tematica così complessa e ampia sarebbero a dir poco audaci - affermano i responsabili - Vogliamo invece offrire un primo approccio. Abbiamo già molto materiale: testimonianze, foto, video, racconti, diari di viaggio. Spunti belli e di agile visione. In Pastorale giovanile sono già disponibili anche fascicoli con le lettere scritte dai giovani incontrati». Le iscrizioni si possono fare in Pastorale giovanile: tel. 0516480747, giovani@bologna.chiesacattolica.it (M.C.)

Nel blog paolino domande cruciali

Continua il blog creato dalla Pastorale giovanile sul sussidio di preghiera «Apri gli occhi», strumento di accompagnamento quotidiano dei giovani nell'Anno Paolino. Pubblichiamo alcuni dei commenti proposti nelle ultime settimane.

«Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me"». (1 Corinzi 11,23-26) Ogni volta che facciamo la comunione diventiamo dei piccoli «Ostensori» di Cristo. Proprio come quelli che si usano per l'adorazione eucaristica e ci permettono di «vedere» il corpo di Cristo. Ricevendo in noi Gesù ne diventiamo portatori a tutti gli altri. «Andate, la Messa è finita»: è l'invito a sciogliere l'assemblea per portare a tutti la gioia del nostro incontro con Cristo. Gesù è in noi e noi siamo parte di Lui: è favoloso, anzi no, è realtà. Una realtà che non si può tenere per sé perché è troppo bella. E allora essere cristiani senza il sorriso è tradire questo incontro: la fede è gioia perché si è parte di Dio; perché Dio si è fatto uomo. (17 dicembre, 14.29) «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Galati 2,20). Quante volte ho provato a mettere Cristo al centro della mia vita e tutte le volte sono scappata... per paura, perché mi sembrava troppo importante, perché non mi sono mai ritenuta all'altezza, perché era impegnativo. E adesso che il cammino mi sta portando a valutare quale possa essere la strada da percorrere, le parole di San Paolo da una parte sono consolanti, dall'altra spaventano. Da una parte: metti tutta la tua vita in Cristo, come lui ha messo la sua nella tua umanità, e vedrai che nulla ti sembrerà troppo. Dall'altra: sappi che la via che conduce a Cristo è quella della croce. Quale parte prendere? Quale lasciare? (10 dicembre, 17.43)

Che strana commistione avviene a Natale: Dio si fa piccolo come l'uomo per far diventare grande come Dio l'uomo stesso. La scommessa di Dio con l'uomo è una follia d'amore. E San Paolo ha fatto sua la follia dell'Amore di Dio, donando a Dio la sua stessa vita nel modo in cui Lui l'ha donata: incondizionatamente, senza riserve, liberamente. Forse San Paolo ha capito fino in fondo che per essere «di» Cristo è necessario essere «come» Cristo, ma fino in fondo, fino alla fine. (10 dicembre, 11.15)

Visita pastorale: tappa a Lagaro e a Burzanella

L'anno paolino è da non perdere, maggiormente con la visita pastorale del vescovo l'acceleratore va spinto, perché in parrocchia viene il successore degli apostoli. Ottimo per sentire il polso della fede della parrocchia, perché la cristologia di Paolo non arriva troppo in basso. Il giorno dopo pensiamo che ci è stato fatto il regalo più bello. Chiara l'intenzione del Cardinale di incontrare i cristiani, forse per lui, difficili da vedere al di fuori delle visite pastorali. Sono ammirato che l'Arcivescovo non si lascia intimidire. Il pastore ha pregato con il gregge in chiesa, e celebrato con esso una bellissima liturgia eucaristica. I testi liturgici suscitavano intima commozione: il Vangelo era il Vangelo dell'Annunciazione. Ugualmente pieno di commozione è stato il momento di preghiera nella chiesa parrocchiale di Burzanella. La comunità ha infatti come patrono S. Donnino martire, così come la città e diocesi di Fidenza, da cui proviene il Cardinale.

A Monte Acuto Ragazza l'incontro è stato molto breve, non essendo più parrocchia, ma indimenticabile. Il Cardinale ha ammirato la cura e la pulizia con cui quei buoni fedeli tengono la loro chiesa. Pur nelle difficoltà incontrate, il vero contestatore è stato il Cardinale. Come dice Jean Guittou «il vero contestatore è colui che, tenendo gli occhi fissi sulla verità di cui ode il mormorio, non si preoccupa di piacere agli uomini». Eminenza, ci ha fatto godere di

momenti di preghiera e di fede. L'incontro con i bambini del catechismo ha potuto verificare la buona preparazione dei bambini nella dottrina della fede, come il Cardinale si è compiaciuto di dire. L'incontro con i genitori che è seguito, è stato molto partecipato. È stata particolarmente significativa la breve meditazione del Cardinale a Burzanella, dove ha parlato della necessità della fede di essere professata, senza paura: «quando sogniamo una vita religiosa senza contrasti, senza noie, e senza difficoltà, non si tratta più della religione di nostro Signore. Questa implica sempre la contraddizione». (Lucien Cerfaux). Contraddizione che non è mancata. Buon Natale Eminenza.



La Visita pastorale a Lagaro

Don Roberto Pedrini, parroco a Lagaro e a Burzanella

Il cardinale: «Praticate l'obbedienza della fede»

Cari fedeli, anche a ciascuno di noi - come è stato per Maria - è chiesta «l'obbedienza della fede» se vogliamo ricevere il dono di Dio. Se vogliamo, come Maria, vivere in Cristo e che Cristo viva in noi, non c'è che una scelta: l'obbedienza della fede alla predicazione della Chiesa. Cari fedeli, la Chiesa, e quindi più concretamente la parrocchia, non è come un qualsiasi circolo culturale, o sociale, o ricreativo in cui ciascuno e tutti decidono ciò che vogliono. La Chiesa - più concretamente la parrocchia - è la comunità di coloro che vivono l'obbedienza della fede alla predicazione della Parola di Dio. Il resto è di secondaria importanza. Vi chiedo, dunque, in nome di Dio di essere fedeli uditori alla predicazione della Parola di Dio, come Maria accolse l'annuncio dell'angelo. E la Parola di Dio è Vangelo, buona e bella notizia. E la notizia non di un Dio severo, ma ricco di misericordia. Dio che «è amore» (1Gv 4,8) non può rivelarsi altrimenti che come misericordia. La Chiesa esiste per annunciare questo mistero di grazia a tutti gli uomini «perché obbediscano alla fede». Oh se questa Visita pastorale fosse finalmente occasione di vera unità nella vostra comunità: nella fede al Vangelo della grazia e della misericordia! Non sarebbe stata vana. (Dall'omelia del Cardinale a Lagaro)

Ozzano Emilia

Sant'Ambrogio, «camminano» le nuove opere parrocchiali

Ancora sette, forse otto mesi separano la comunità parrocchiale di Ozzano dell'Emilia da quando potrà finalmente utilizzare le nuove opere parrocchiali, che affiancheranno la recente chiesa di S. Ambrogio: essa diverrà allora la chiesa parrocchiale, mentre l'attuale parrocchiale di S. Cristoforo diverrà sussidiale, assieme all'altra chiesa di S. Andrea e al Santuario della Beata Vergine di Ciagnano. «Speriamo di poter avviare il catechismo e le attività giovanili nei nuovi locali nel prossimo autunno, all'inizio dell'anno pastorale» afferma il parroco monsignor Giuseppe Lanzoni. «I lavori procedono regolarmente - aggiunge - e, oltre alla struttura che ospiterà al pianterreno e a quello rialzato le aule di catechismo, e al secondo piano la canonica, sono già impostati la sala parrocchiale e il campanile, il cui completamento è previsto entro il 2009». La storia della nuova chiesa e delle nuove opere parrocchiali di Ozzano ha origini che risalgono a molto tempo fa: «già il cardinal Lercaro aveva redatto alcuni progetti - racconta monsignor Lanzoni - e l'arcivescovo monsignor Manfredini seguì con grande interesse e partecipazione, nei pochi mesi del suo episcopato, questa "pratica", di cui avvertiva l'urgente necessità». Necessità dettata dal fatto che prima la vecchia chiesa e poi i vecchi locali sono divenuti via via sempre più insufficienti per contenere una popolazione in continua crescita: «da quando sono qui - dice monsignor Lanzoni - cioè in 25 anni, è praticamente raddoppiata». Quanto alle spese, «un terzo - spiega il parroco - è stato coperto con quanto avevamo risparmiato, un terzo coi contributi della Curia grazie all'8 per mille e un terzo con le offerte. Queste ultime per fortuna non sono mai mancate, perché la popolazione è molto generosa: basti pensare che quanto già c'è, è tutto frutto di lavoro volontario».

**Casalecchio, S. Lucia al a Meridiana**

Il complesso in costruzione nel quartiere della Meridiana

Per la parrocchia di S. Lucia di Casalecchio di Reno si avvia verso la conclusione un'«impresa» importante e impegnativa: la costruzione nel nuovo quartiere della Meridiana, in via cardinal Lercaro, di un complesso comprendente una Cappella di circa 100 mq., 6 aule per il catechismo e, all'esterno, un campetto per il gioco dei ragazzi. «È un lavoro necessario - spiega il parroco don Bruno Biondi - perché la Meridiana è un quartiere molto popoloso e però decentrato rispetto alla chiesa parrocchiale, oltre la ferrovia; rischiava quindi di rimanere, dal punto di vista pastorale, isolato. Per questo il nuovo complesso avrà un uso liturgico, ma soprattutto, appunto, pastorale: ospiterà il catechismo, degli incontri, sarà sede di associazioni parrocchiali». La parrocchia spera che i lavori si possano concludere, e quindi il complesso possa essere inaugurato, per la fine di maggio, quando ci sarà la festa della comunità. «Non sappiamo ancora a chi sarà dedicata la Cappella, né quando verrà officiata -

afferma ancora don Biondi - ma certamente rimarrà aperta durante la giornata, per permettere a chi lo desidera una sosta di riflessione e preghiera». Una nota un po' dolente è quella dei finanziamenti: «finora - spiega il parroco - abbiamo speso oltre 350mila euro, ma ne mancano ancora 150mila. È parecchio, ma continuo a confidare nella generosità dei parrocchiani, che non è mai venuta meno». (C.U.)

Nuove chiese, cantieri all'opera

cantieri aperti. Rastignano & Corpus Domini: il punto sui lavori in corso



La nuova chiesa di Rastignano



La nuova chiesa del Corpus Domini in costruzione

DI CHIARA UNGUENDOLI

Ha avuto la grande gioia di poter celebrare la Messa di Natale nella propria nuova chiesa, la comunità parrocchiale dei Santi Pietro e Girolamo di Rastignano: «I lavori infatti non sono ancora conclusi, ma l'edificio è agibile, e lo resterà fino alla riapertura del cantiere, alla fine della pausa natalizia» spiega il parroco don Severino Stagni. Un fatto molto positivo e che don Severino definisce addirittura «provvidenziale», perché la precedente chiesa «è davvero troppo piccola per le dimensioni della parrocchia, e così molti erano costretti ad assistere alla Messa natalizia all'esterno, al freddo». In effetti, i lavori per la nuova chiesa, che avrà un'ampiezza di circa 650 mq, sono davvero a buon punto: sono completi, ad esempio, l'altare e l'ambone, realizzati in marmo di Carrara dallo scultore Goffredo Gaeta, «che in un prossimo futuro realizzerà poi anche le vetrate», anticipa il parroco. A buon punto sono anche alcune nuove opere parrocchiali, soprattutto le aule di catechismo e una sala che troveranno posto sotto la chiesa, e il quadriportico con giardino interno;

Per la prima volta la comunità ha potuto partecipare nella nuova costruzione alla Messa di Natale. È stato «un fatto provvidenziale» commenta il parroco don Severino Stagni

mentre un'altra ala è in costruzione, ma si prevede di completarne, per ora (il cantiere dovrebbe concludersi ad aprile) solo l'esterno. Il costo complessivo dell'opera, del resto, è davvero notevole: 3 milioni e 800mila euro. «Ma la situazione da questo punto di vista non è drammatica - afferma don Stagni - Anche se, infatti, dovremo contrarre qualche debito, abbiamo l'aiuto della Curia, con i fondi dell'8 per mille provenienti dalla Cei, e delle due Fondazioni cittadine, la Carisbo e soprattutto la Del Monte. E poi c'è il fondamentale contributo dei parrocchiani, che rispondono sempre alle nostre richieste di aiuto».

«Siamo in pieno cantiere: i lavori procedono bene, ma ci vorrà ancora almeno un anno prima che siano conclusi. Speriamo quindi di poter terminare nel prossimo autunno e di celebrare la Messa di Natale 2009 nella nuova chiesa». Monsignor Aldo Calanchi, parroco al Corpus Domini, spiega così la situazione della costruzione del nuovo complesso parrocchiale, iniziata nella scorsa primavera. «La chiesa sarà un edificio di circa 700 mq, più la Cappella feriale - spiega monsignor Calanchi - Nel nostro territorio, sarà ben identificabile come edificio sacro, segno di identità e di chiamata. Per questo anche sono ora già esposte nell'edificio provvisorio le quattro campane, che fra circa tre mesi verranno installate nel campanile già quasi completato». Oltre alla chiesa, troveranno posto nel nuovo complesso, nel sotterraneo un salone e la sede degli Scout della parrocchia; all'esterno, un campo di calcetto, uno di basket e un ampio parcheggio. «La cosa più importante - sottolinea nuovamente il parroco - è che la chiesa sarà orientata verso il "cuore" del territorio parrocchiale: in tanti più di adesso potranno vederla dalle loro case, sarà una presenza molto significativa». Il costo di questo grande complesso è naturalmente notevole, «anche perché - spiega monsignor Calanchi - abbiamo dovuto ricorrere già da un anno a una chiesa provvisoria, che è stato necessario apprestare e "mettere a norma"». La cifra complessiva verrà coperta al 60 per cento dalla parrocchia, e per la restante parte dalla Curia, grazie ai contributi ricavati dall'8 per mille e provenienti dalla Cei.

Chiara Unguendoli

La Giornata

Torna anche quest'anno la tradizionale «Giornata nuove chiese», l'appuntamento a cui tutte le comunità parrocchiali sono chiamate a vivere pastoralmente nel periodo di Natale con la sensibilizzazione dei fedeli e la raccolta di offerte per la costruzione di nuovi edifici sacri e relative opere. Nell'occasione documentiamo in questa pagina a che punto sono i progetti in corso.

I sacerdoti di Bologna «adottano» quelli di Iringa

DI MICHELA CONFICCONI

È una sorta di adozione a distanza da sacerdote a sacerdote, dalla diocesi di Bologna a quella di Iringa, l'iniziativa lanciata quest'anno per la prima volta dal Centro missionario diocesano attraverso i nostri preti «fidei donum» che nella Chiesa tanzana hanno trascorso dieci anni del loro ministero: don Giovanni Cattani, don Tarcisio Nardelli, don Silvano Manzoni, don Mario Zacchini, don Marcello Galletti, don Paolo Dall'Olio, don Franco Lodi, don Marco Dalla Casa. La proposta è stata presentata al clero diocesano attraverso una lettera dello scorso novembre, e sta già raccogliendo le prime adesioni. In sintesi, consiste nell'impegno chiesto ai sacerdoti di Bologna di versare ogni mese 30 euro per il mantenimento del sacerdote «gemellato» della diocesi di Iringa, dove si trovano attualmente 60 presbiteri. «Un segno fraterno assolutamente alla nostra portata - commentano i promotori - che aiuta a rafforzare in noi il respiro di Chiesa "cattolica", che comprende tutte le Chiese

nell'unico abbraccio di Cristo Salvatore di ogni uomo». Tanto più che l'appello nasce da un'esigenza oggettiva e impellente per il clero africano: «se vogliamo non essenziale, ma molto condizionante la vita quotidiana di questi nostri fratelli», si legge nella lettera di presentazione: il problema del mantenimento. In Africa, infatti, non viene garantita dalla diocesi una quota fissa per la sopravvivenza dei sacerdoti, e «il piccolo sussidio che dovrebbe essere dato si è sempre più assottigliato fino a ridursi quasi a zero». Ciascuno deve quindi provvedere da sé, un giorno dopo l'altro, in un contesto difficile come la Tanzania. E la cosa è tanto più affannosa se si pensa che laggiù la vita è costosa, che non esiste la tradizione dell'offerta per la celebrazione della Messa, e che i contributi dei fedeli sono totalmente insufficienti. Una situazione di cui i sacerdoti «fidei donum» sono testimoni diretti, e che non possono non fare presente: «In noi rimane sempre forte l'affetto e la fraternità con la gente, i preti e il vescovo di Iringa - scrivono ancora i promotori nella lettera -

insieme ai quali abbiamo condiviso gioie, fatiche e sollecitudine nell'annuncio del Vangelo. Conosciamo da vicino le loro fatiche e le loro preoccupazioni. Abbiamo pensato che nel momento in cui i nostri preti si staccano da Usokami per assumere la cura pastorale di una più piccola porzione del territorio parrocchiale, sarebbe bello dare un segno concreto di fraternità sacerdotale fra i presbiteri di Bologna e Iringa». Chi volesse unirsi all'iniziativa può fare riferimento all'Ufficio amministrativo della Curia (via Altabella 6) o fare un bonifico a favore del Centro missionario diocesano (ccp 67695189), specificando la causale. Tra i primi ad avere aderito lo stesso cardinale Carlo Caffarra. Si affianca a questa una seconda proposta, da concretizzarsi però tra alcuni mesi: la costituzione di un fondo sanitario, sempre a favore dei sacerdoti di Iringa, per sostenere le spese mediche, che là sono a pagamento, e da utilizzare in caso di malattia. Allo scopo sarà fatta una colletta una volta l'anno, a partire dal 2009, durante la Messa crismale del Giovedì Santo.



Un'immagine di Usokami, in diocesi di Iringa

missioni. Gli «Amici del Sidamo» sono in campo

Svolgono, durante tutto l'anno, campi di lavoro per raccogliere fondi a favore delle missioni salesiane in Etiopia, in particolare nella zona del Sidamo; e ogni tanto avviene che qualcuno di loro parta lui stesso per quelle zone, per testimoniare «sul campo» ciò che ha imparato attraverso l'esperienza di fede e di lavoro fatta in Italia. Sono i membri dell'associazione «Amici del Sidamo», nata a Milano 25 anni fa e diffusa in tutte le zone comprese nell'Ispettorato salesiano, cioè in Lombardia, Emilia Romagna e Svizzera. «Siamo circa in 600 - spiega Giacomo Rondelli, responsabile per Bologna - e ogni fine settimana, a gruppi e in diverse città, svolgiamo campi di lavoro. Durante le ferie, poi, sia d'inverno che d'estate, svolgiamo campi più lunghi: a Bologna, a Vimercate, e in due alberghi, a Isola Luccia e l'Aprica (provincia di Sondrio)». Uno di questi campi si sta svolgendo, per la prima volta, proprio in questi giorni (è cominciato ieri e si concluderà giovedì 1 gennaio) nella parrocchia salesiana di S. Giovanni Bosco: «siamo una quarantina, provenienti da Emilia Romagna e Lom-

bardia, e siamo accolti nell'oratorio parrocchiale - spiega Rondelli - Facciamo perciò vita comunitaria e ci siamo procurati diversi lavori, soprattutto traslochi e imbiancature. Ma svolgiamo anche un servizio, cioè ci impegniamo nella Mensa della fraternità della Caritas diocesana. Quello che ci interessa, infatti, non è soltanto procurarci denaro, che pure è importante perché viene interamente devoluto alle nostre missioni, ma anche svolgere un'azione educativa, formando le persone a uno stile di vita "essenziale", che dia il giusto valore alle cose, secondo la nostra fede». E a proposito di fede, anche la preghiera ha un posto importante nei campi degli Amici del Sidamo: ogni giorno partecipano alla Messa assieme alla comunità parrocchiale, e poi svolgono una celebrazione penitenziale. I progetti, poi, per i quali gli «Amici del Sidamo» lavorano, tutti localizzati in Etiopia, sono diversi: i principali riguardano i ragazzi di strada della capitale, Adis Abeba (so-

no oltre 40mila); il microcredito («Tukuma») a Zway, rivolto soprattutto alle donne, spesso emarginate e sfruttate; e, sempre per le donne, il progetto «Egiserà», cioè un cooperativa di taglio e cucito. E proprio per una di queste zone, Zway, sono in partenza Rondelli e la moglie Alessandra: partiranno il 10 gennaio e rimarranno almeno due anni, «poi si vedrà, a secondo di come ci troveremo e dei bisogni che ci saranno» dice lui. Una decisione coraggiosa, la loro: «abbiamo capito che c'era bisogno, ci è stato chiesto, e abbiamo deciso di andare», dice semplicemente Giacomo; ma non nasconde che per farlo hanno dovuto entrambi licenziarsi dal lavoro. Evidentemente, la formazione che in questi anni avevano ricevuto li ha spinti a «buttarsi» senza paura in una nuova avventura, sicuri di «guadagnare» molto più di ciò che hanno perso. (C.U.)



Campo in Etiopia

Viaggio semiserio fra le tradizioni popolari e gastronomiche che accompagnano la fine dell'anno e l'inizio di quello nuovo

Vecchio & bambino

DI GIOIA LANZI

Il nostro capodanno, fissato all'1 gennaio da Giulio Cesare nel 46 a.C. non corrisponde ad una festa religiosa né astronomica: liturgicamente si ricorda la Circoncisione di Gesù. Anno vecchio e anno nuovo sono raffigurati spesso come un vecchio e un bambino, che si incontrano e si danno il cambio. In un trionfo di simboli, di colori, e rituali che vedono protagonisti il trarre gli auspici e la luce, il fuoco purificatore, e il suo colore, il rosso. Ecco da dove viene la pletora di mutande rosse che ci hanno invaso, mentre i «botti», i fuochi d'artificio, tengono lontano il male. Del vecchio ci si libera facendone cocci e gettandoli dalla finestra: una tazza sbecata, un piatto incrinato, veniva gettato e con esso ciò che simboleggiava. Oggi, attenzione, mica si può. Ci sono poi diversi modi di trarre gli auspici: da ciò vengono alcune credenze, cui non si affida più nessuno, ma guai a contraddirle. A Bologna porta bene vedere come prima persona un uomo (e le donne non andavano in visita, e cercavano di non farsi vedere in giro presto, per non portar sfortuna). Incontrare poi tre uomini giovani sarà il massimo della buona sorte. Collegata a questo desiderio di buona sorte futura, è l'usanza dei ragazzini che vanno di casa in casa ad augurarla: «Don vicia, don vicia, pan e sosiccia» (donna vecchia, donna vecchia, pane e salsiccia) dicevano in Appennino (nel territorio di Lizzano in Belvedere). E la semplificazione massima di quei canti di questua che sono caratteristici della cultura europea, che si ripetono in ogni periodo cui si colleghi un inizio di nuova buona stagione (per esempio, anche in maggio): i questuanti, simboleggiando l'estraneità per eccellenza, si presentano alla porta, cantano, chiedono offerte: se ne ricevono, augurano ogni bene; se non ne ricevono, scherniscono gli abitanti della casa e augurano -in forma scherzosa- il malanno, secondo la filosofia del «avrà del bene se farai del bene allo straniero». Queste allegre questue, spesso assai gradite perché, appunto, i ragazzini portano fortuna, si trovano in tutta Europa, dal Natale, al Capodanno, all'Epifania, avanti avanti fino, appunto, a maggio. A Vidiciatico si fece fintanto che fu possibile; altrove si fanno ancora, sono le «pasquelle» di cui abbiamo esempi in Romagna (Cervia, San Marino, Appennino forlivese): l'Epifania è considerata la prima pasqua (passaggio) dell'anno, giorno in cui la liturgia prevede, per altro, il grande annuncio della Pasqua. Dopo la prima guerra mondiale, a Bologna l'uso di attendere in piazza lo sparo del cannone di mezzanotte (iniziato il 31 dicembre 1886), fu sostituito dal rogo del vecchione, un pupazzone con la barba bianca: così chi lo guardava bruciare sentiva di aver annichilito così ogni male e di aver sgombrato il campo alla buona sorte. Ma la sorte dell'anno si decide a tavola: ecco allora i piatti (primi, secondi e soprattutto dolci) fatti di tante parti piccole: lenticchie, zampone e cotechino (fatti di pezzi piccoli, carne macinata), frutta secca, torroni e «panoni» di vario tipo, ricchi di uve, canditi, nocciole e mandorle, tutto a pezzetti, per indicare tanta fortuna e tante monete quanti i piccoli pezzi mangiati. In città fare i fuochi d'inverno è ormai difficile, però permane in molti luoghi il «pan e vin», momento conviviale che vede riunita intorno a un grande falò tutta una comunità. Comunque sia, ciò che attraversa i secoli è lo stare insieme: al fuoco, alla tavola, per dire che siamo fatti «dentro» e «per» una compagnia.



Gli scorci inediti di Stefano Monetti

Un anno con gli scorci inediti e suggestivi della nostra città raccontati dall'arte fotografica del bolognese Stefano Monetti, che alle immagini del territorio felsineo ha dedicato una lunga esperienza e molta passione. E la proposta del calendario «Bologna 2009. Il colore delle stagioni» (euro 8) realizzato dal fotografo per il nuovo anno, disponibile nelle principali librerie e all'Emporio della cultura di piazza Maggiore. Nelle pagine del calendario Bologna si svela con foto in bianco e nero dal sapore d'altri tempi. Gennaio, con uno scatto appena fuori porta Zamboni, immortalata un «tripudio dei monumenti più importanti di Bologna. Un inizio di palazzotti ed occhi di portici, la Porta medioevale, la Specola, il campanile di San Giacomo e la Torre degli Asinelli». Giugno mostra il chiostro della basilica di Santo Stefano, «tetti, pareti, pavimenti a spina di pesce, milioni di mattoni e tegole in un impasto d'argilla che già da nuovo sa di antico», maggio una delle vie d'acqua ancora presenti tra i vecchi canali cittadini, ottobre l'elegante campanile di Santa Cristina. Stefano Monetti è autore di una ricerca di immagini da oltre 40 anni sul paesaggio dell'Appennino Emiliano, con un'ampia documentazione degli orizzonti visibili da Bologna e dintorni. È editore ed autore dei due volumi «Un paesaggio... Bologna», mentre di prossima pubblicazione sono gli altri due dal titolo «Paesaggio a Nordest», percorso tra Toscana ed Emilia Romagna. (M.C.)

Gim, l'«animazione di strada» arriva in piazza

I bolognesi che dal 3 al 6 gennaio si troveranno a passeggiare lungo piazza Re Enzo e piazza Maggiore rimarranno probabilmente colpiti da uno stand speciale che si farà notare quanto a vivacità. In esso giovani di varie città d'Italia proporranno attraverso l'«animazione di strada» un'attenzione alla situazione di povertà di tanta parte del mondo, e rivolgeranno un invito concreto ad adottare stili di vita diversi. Ci saranno depliant, «musica di pace», e persino il «Teatro dell'oppresso», una forma artistica nata in Brasile negli anni della dittatura. Il tutto rientra nell'ambito dell'iniziativa del Gim (Giovani impegno missionario), gruppo di formazione e spiritualità retto dai missionari comboniani, che dal 3 al 6 gennaio promuove una «Convivenza di inizio anno 2009» a Bologna, al Cuore Immacolato di Maria. L'appuntamento si rivolge ai giovani che quest'anno seguono il cammino del gruppo, ma è aperto a tutti i bolognesi. «Il crescente razzismo e intolleranza verso chi viene da lontano - dice Filippo, scolastico comboniano, referente per l'iniziativa - ci richiama ad andare profondamente controcorrente e ad affermare una volta di più il sogno e la costruzione della fratellanza universale». Il Gim è uno strumento che si propone di educare ordinariamente ad una sensibilità missionaria. Per il Nord - Est Italia il riferimento sono i comboniani di Padova, che organizzano da settembre a giugno nella loro Casa una due giorni mensile di incontro. Da un po' di tempo anche a Bologna c'è un gruppo che si vede regolarmente, seguito da suor Lorena (tel. 3317070892). Per i più coinvolti c'è anche la proposta del Gim 2, più incentrato sul discernimento vocazionale. I partecipanti alla Convivenza di Bologna saranno alloggiati nelle famiglie della parrocchia, e incontreranno la città non solo con lo stand in piazza Re Enzo, ma visitando alcune realtà di accoglienza e servizio al territorio. Riferimento per la formazione, in continuità con la scelta dell'anno, sarà il Vangelo di Marco. Info e iscrizioni: Filippo 0498751506, suor Lorena (iraririo@yahoo.com), don Tarcisio Nardelli 051400201. (M.C.)

Centro Dore e «Pastor Angelicus», tempo di calendari. A fin di bene

Le immagini del calendario sono un po' come un quadro: colorano di sé la casa ed esprimono il «cuore» di chi lo sceglie, ciò di cui desidera quotidianamente fare memoria. E anche per questo che da anni diverse esperienze cristiane bolognesi



propongono un calendario annuale personalizzato, con immagini e frasi che accompagnano il dispiegarsi dei mesi. Lo scopo di questi strumenti, in vendita già in questi giorni, è la formazione e in diversi casi l'autofinanziamento. Il calendario del Centro di documentazione e promozione familiare G. P. Dore, «La famiglia nel tempo di Dio», è



realizzato dal 1976 insieme all'Ufficio diocesano Pastorale della famiglia, e si caratterizza per il ritmo liturgico che propone alla casa che lo sceglie. A iniziare dal conteggio dei mesi: non si parte da gennaio ma da dicembre, o meglio dal tempo d'Avvento, che per la Chiesa rappresenta l'inizio dell'anno liturgico. Così in ogni giorno sono riportate le principali memorie dei santi, le feste liturgiche e i riferimenti delle letture previste nella Messa. Il tutto impostato con una grafica piacevole,

arricchita dai disegni di Marta Chiara che «con il suo stile immediato, semplice, ma mai banale - dicono i responsabili - traduce visivamente, a grandi e bambini, la parola del Signore». Le offerte andranno oltre che per l'attività del Centro Dore, a sostenere l'associazione Arca - comunità «Arcobaleno» (via Badini 4, Quarto Inferiore Granarolo), ambiente di vita e lavoro con persone affette da handicap mentale. I calendari sono disponibili al Centro Dore (via del Monte 5, tel. 051239702) e all'Ufficio Famiglia (via Altabella 6). A favore delle attività del Villaggio senza barriere andrà invece il ricavato della vendita del calendario della Fondazione «Don Mario Campidori - Simpatia e amicizia», reperibile in sede (via Barberia 24b/c, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17). A sinistra sono i giorni con le principali feste liturgiche, e a destra le foto della vita al Villaggio con frasi di spiritualità di don Campidori, in sintonia con il periodo liturgico. Tradizionale è il calendario dell'Opera padre Marella, a favore delle sue attività: è reperibile presso la direzione dell'Opera (via Ciliegi 6, San Lazzaro di Savena), la sala mostra (via Emilia 152), il pronto soccorso sociale (via del Lavoro 13) o dai religiosi questuanti all'angolo di via Orefici.

«Manzoni», lotteria solidale per il Cefa

Sarà un Capodanno all'insegna dello spettacolo, ma anche della solidarietà, quello offerto dal Teatro-Auditorium Manzoni (via de' Monari 1/2). La sera di mercoledì 31, infatti, il teatro ospiterà, tra l'altro, una grande «Lotteria solidale» (tra i premi: crociere, abbonamenti a teatro, biglietti per le partite del Bologna) il cui ricavato andrà a finanziare le attività del Cefa, la onlus bolognese collegata all'Mcl che si occupa di progetti di sviluppo nei Paesi più poveri, soprattutto nel campo rurale. La prima parte della serata introdurrà, in un certo senso, questo scopo: si esibirà infatti, a partire dalle 21.30, la compagnia «Afrika! Afrika!», composto da artisti provenienti da 17 Paesi africani. Si tratta di uno spettacolo circense, in cui contorsionisti, giocolieri, «piramidi umane», ballerini si esibiscono in

stupefacenti «performances» al suono della musica africana (tradizionale, soul, Hig life, jive). E proprio all'Africa andranno i fondi raccolti con la lotteria: in particolare, a un progetto sostenuto dal Cefa a Lupembe, in Tanzania (uno dei Paesi più poveri del mondo), di sviluppo agrario, elettrico, sociale. Lì il Cefa ha aiutato la popolazione locale, in particolare gli agricoltori, con attenzione ai minori, per migliorare la loro qualità di vita attraverso attività infrastrutturali: una centrale idroelettrica, con relativa elettrificazione rurale, un acquedotto, quattro asili, una sartoria e una falegnameria e l'attuazione di culture sperimentali. Rimane però ancora molto da fare: estendere l'elettrificazione e la rete idrica a tutte le abitazioni, e aiutare le famiglie contadine a incrementare la propria produzione e quindi il proprio reddito.



Borgonuovo

Con Maria: un Capodanno alternativo

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe presentano ai giovani dai 18 ai 35 anni una proposta di Capodanno «alternativo» presso il Cenacolo Mariano di Borgonuovo di Sasso Marconi: il «Capodanno con Maria». Si terrà da domani a giovedì 1 gennaio; «la proposta - spiegano le Missionarie - è di vivere insieme ad altri giovani e con Maria, la Madre di Gesù, un Capodanno alternativo all'insegna della preghiera, della fraternità e della festa». Si chiede di portare con sé Bibbia, quaderno e, se lo si possiede, uno strumento musicale. Per informazioni e prenotazioni: Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe, tel. 0516782014, giovani@kolbemission.org, info@kolbemission.org, www.kolbemission.org/giovani



Il Cenacolo mariano



Carla Astolfi

Carla Astolfi, provetta attrice dialettale, farà da trait-d'union tra i due appuntamenti: il 31 sarà una «maga», l'1 interprete di una commedia

Al Teatro Alemanni gli auguri in dialetto bolognese

DI CHIARA SIRK

Al Teatro degli Alemanni, per finire l'anno bene e per iniziarlo meglio va in scena il divertimento con una bella commedia il 31 («Taxi a due piazze» di Ray Cooney, con il Teatro della Fresca, regia di Fioralba Burnelli, ore 21,30), e un omaggio al teatro in dialetto l'1 («Azidànt ai amig!» di Daniela Zanni, regia di Gian Luigi Pavani, ore 16). Presente sia la sera del 31, sia il pomeriggio dell'1 sarà Carla Astolfi, madrina del dialetto, simpatia trascinante, buon senso antico e perspicacia moderna. Signora Astolfi, due giorni da mattatrice. Come mai questa «marcialonga» teatrale? La sera del 31 in realtà non recito, ma intervengo dopo il brindisi di mezzanotte. Sarò una maga, leggerò gli oroscopi. Naturalmente senza nessuna pretesa di verità. Sarà tutto scherzoso e divertente. Poi

ci sarà una piccola sorpresa: una scenetta che interpretiamo Patrizia Strazzari ed io. Il pomeriggio del primo gennaio, svestiti i panni da fattucchiera, cosa succede? Intanto avremo messo una branda in teatro, per farci trovare pronti per lo spettacolo del pomeriggio. A quel punto, un po' rimbambiti, ma mettendocela tutta, reciterò in «Azidànt ai amig!», per iniziare bene.

Saranno rintronati anche gli spettatori? Non è detto che tutti il 31 facciamo le ore piccole. Per questo agli Alemanni hanno pensato, ed è la prima volta, di proporre uno spettacolo pomeridiano a capodanno. Questi amici, ai quali nella commedia viene mandato qualche pensiero non proprio benevolo, cos'hanno fatto? È una vicenda di equivoci, con un marito che cerca di fare il birichino, e vorrebbe che un amico lo spallegiasse nelle sue malefatte. Le cose però non andranno per il

verso giusto. La vicenda si svolge in un albergo, e io faccio la «capa cameriera», che sa tutto di tutti.

Lei che il 31 si trasformerà in maga, cosa vede nell'anno prossimo?

Se diamo retta alla televisione sarà tutto nero. Io ho vissuto la guerra e so cos'è la vera miseria. Adesso siamo abituati bene e ogni momento di sacrificio ci sembra un dramma. Ma una volta ci si accontentava di mangiare, in casa, pane e cipolla. Non mi pare ci siamo ancora arrivati.

Un auspicio per il teatro?

Spero che qualcuno si ricordi che a Bologna esiste anche un teatro dialettale. Per ora è tutto basato sul nostro volontariato, abbiamo bisogno di un po' d'aiuto.

Allora brinderemo ad un anno tutto in bolognese?

Sì, perché non è possibile sapere l'inglese, e tutte le lingue straniere del mondo, e poi dimenticarsi delle proprie radici.

«Ritmi di terre e di mare»: l'opera di Giovanni Giangottini

«Ritmi di terre e di mare»: questo il titolo di una mostra di opere di Giovanni Giangottini, a cura di Michela Scolaro che resterà aperta fino al 1° febbraio, nella sede della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, in via Donzelle 2 (ingresso gratuito, 10-19 tutti i giorni. Chiuso il 1° gennaio). La Fondazione rende così omaggio, a dieci anni dalla scomparsa, ad un interprete originale, emblematico esponente di una stagione d'artisti - quella dei decenni centrali del Novecento - trascurata dalla critica in quanto generazione «di mezzo». Dice Marco Cammelli, presidente della Fondazione: «Si tratta di una sorta di passato prossimo della scena artistica italiana, non ancora messo a fuoco, che la Fondazione ha deciso di approfondire e di rendere più "compiuto" con l'omaggio a Giangottini. Un'ampia selezione di opere, dipinti ad olio, acquerelli, tempere e disegni, ne ripropone al pubblico l'inconsueta dimensione artistica, illustrando le fasi più importanti della sua lunga attività. Attività, ad un tempo, di artista e di gallerista, indice di un lavoro articolato su un doppio fronte, capace di renderlo nello stesso tempo interprete e mediatore, artefice e promotore, soggetto e oggetto d'arte». Giangottini era vivace e curioso, mutevole come il profilo delle terre umbrine in cui era nato. Era giunto in città fresco di diploma dalla Scuola d'arte di Perugia, per seguire i corsi di Virgilio Guidi e di Giorgio Morandi all'Accademia di Belle Arti. A Bologna, patria elettiva mai più lasciata, aprì nel 1942 la prima galleria d'arte contemporanea della città. Nel dopoguerra seguiranno altre sedi espositive, la Cupola, la Scaletta, il Cancello. Alle pareti, ogni tanto, apparivano anche le sue opere. Erano nature morte e scene d'interno dall'atmosfera sospesa, ritratti, e, soprattutto paesaggi. (C.S.)

A cura di Angela Maria Mazzanti (Edizioni Studio Domenicano, pp. 330, euro 17) è stata pubblicata una ricerca che ricostruisce il dibattito tra i sostenitori del politeismo e i primi cristiani

Indagine sulla verità



Uno studio promosso dall'Istituto «Veritatis Splendor»

Sulle tracce della verità. Percorsi religiosi tra antico e contemporaneo», a cura di Angela Maria Mazzanti (Edizioni Studio Domenicano, pp. 330, euro 17) è un'indagine storica, promossa dall'Istituto «Veritatis Splendor», che ricostruisce il dibattito, avvenuto nel tardo Impero romano, tra i sostenitori del politeismo e i primi cristiani. Angela Maria Mazzanti è professore associato di Storia delle Religioni all'Università di Bologna. I suoi interessi sono rivolti all'indagine, secondo una metodologia storico-comparativa, di tematiche antropologiche e teologiche nell'ambito del mondo tardoantico. In particolare ha affrontato analisi inerenti all'opera di Filone di Alessandria e ha svolto ricerche sulla nozione di religione in filosofi medioplatonici e apologisti cristiani («Il mistero nella carne. Contributi su "Mysterium" e "Sacramentum" nei primi secoli cristiani»; «Il volto del mistero. Mistero e rivelazione nella cultura religiosa tardoantica»).

DI CATERINA DALL'OLIO

Professoressa Mazzanti il suo libro appena pubblicato, «Sulle tracce della verità - percorsi religiosi tra antico e contemporaneo» si snoda attraverso quattro saggi. Come sono collegati?

In tutti e quattro i saggi la parola chiave è il termine greco *alētheia* che vuol dire verità. Nel primo saggio si puntualizza dal punto di vista semantico il significato di questo termine in ambito giudaico e in ambito cristiano mettendolo a confronto con le due diverse realtà. Vengono descritti i differenti significati che la parola «verità» assume nel corso del tempo. I due saggi successivi pongono una domanda differente: c'è davvero un concetto di verità? Tutta la polemica fra pagani e cristiani del secondo secolo dopo Cristo fa già emergere una precoce forma di relativismo religioso. Da una forma di allineamento di tante divinità messe sullo stesso piano, nel terzo secolo si arriva alle prime ricerche di una visione unitaria della divinità. Basti pensare a filosofie come lo stoicismo.

Si può dire che abbiamo sempre aspirato ad arrivare a un concetto di verità?

Absolutamente sì. Nel corso della nostra storia si è cercato di arrivare a una definizione di «verità», pur temendo di non riuscire a trovarla. E si è cercato di farlo seguendo moltissime vie differenti che naturalmente sono approdate a diversi risultati. Il cristianesimo viene delineato come una di queste strade. Nell'ultimo saggio che ho scelto si propone il tema

dell'attuale tentativo di riproporre una forma di neopoliteismo. Un neopoliteismo ripensato per varie finalità, soprattutto quella di eliminare parte della nostra identità. Di conseguenza vengono inevitabilmente a mancare tutti i riferimenti teologici e tutte le valutazioni di carattere etico. Solidi punti di riferimento non hanno più possibilità di determinazione. Spesso oggi capita di sentire nuovi termini come: neo - paganesimo, culti new age ecc. Come si spiega questo fenomeno completamente privo di basi teologiche?

Ogni giorno nascono una quantità imbarazzante di neo - culti dalle più varie caratteristiche. Il relativismo da questo punto di vista impera oggi più che mai. Molte persone eliminano qualsiasi forma di oggettività. Basti pensare che oggi anche patologie gravi come l'anoressia vengono proposti come culti. A mio parere la mancanza di una solida coscienza di sé porta a risultati di questo genere. E naturalmente in quest'ottica tutto assume un valore rituale, «religioso» e finanche simbolico. Quindi non è venuta a verificarsi un'assenza assoluta di forme religiose, ma una sostituzione libera e istintuale di oggetti di venerazione. Così la ricerca della verità non ha più nessun senso.

Quali sono oggi i problemi delle grandi religioni monoteiste?

Ormai si tende a mettere in evidenza il problema religioso anche quando la conflittualità fra paesi diversi è basata su tutt'altro. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Anche in Alessandria d'Egitto tra il primo e il secondo secolo dopo Cristo era complicato unire etnie differenti. Ma la mancanza di una ricerca della Verità elimina completamente la propria identità senza regalarne una nuova.

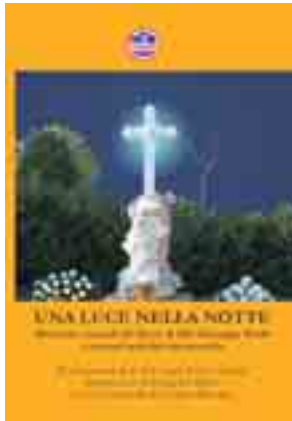
«Una luce nella notte» Testimonianze su Fanin

DI MICHELA CONFICCONI

È un omaggio ad una delle più belle figure che la nostra Chiesa locale abbia generato nell'ultimo secolo il libro realizzato dalle Adl Provinciali «Una luce nella notte. Memorie e ricordi del Servo di Dio Giuseppe Fanin a sessant'anni dal suo martirio» (pagine 110, edizioni Scantype, reperibile nei circoli Adl), appena finito di stampare a cura di Chiara Reatti (Circolo Adl Fanin di San Giovanni in Persiceto) e Chiara Pazzaglia (presidente del Circolo Adl Santa Maria Annunziata di Fossolo). L'opera, che esce nel sessantesimo anniversario dell'assassinio del giovane persicetano per il quale la diocesi ha aperto la causa di beatificazione nel 1998, contiene una presentazione del cardinale Carlo Caffarra e un'introduzione di Francesco Murru, presidente provinciale delle Adl e componente del Consiglio e della Direzione nazionale dell'associazione. Due le parti che costituiscono il volume: una prima biografica, con la ricostruzione della vita di Fanin e del contesto storico nel quale visse; la seconda, centrale, è quella delle testimonianze d'epoca, con ricordi inediti di amici e familiari, e documenti d'archivio mai pubblicati prima. È in queste pagine che si possono leggere le parole vive di chi la vita di Fanin la condivise: i fratelli Gianni e Adriana, il nipote Paolo, la fidanzata Lidia Risi, l'amico e allora sacerdote a San Giovanni in Persiceto don Novello Pederzini, gli amici Francesco Forni Vanelli (collaboratrice nella Fuci), Olier Martelli (il primo a trovarlo agonizzante sulla strada), Giorgio Stupazzoni (compagno nella Facoltà Agraria e collega nelle Adl), i conoscenti Filippo Bussolari (all'epoca un bimbo di 9 anni), Libero Poluzzi (responsabile di Leghe Riunite di Decima, il sindacato "opposto"), e il collaboratore senatore Giovanni Bersani. Il tutto corredato da immagini d'epoca (archivio della Collegiata di San Giovanni in Persiceto, archivio storico del Comune, e foto personali di Francesca Forni), lettere e telegrammi spediti da tutta Italia dopo la notizia della morte.

Nella sua presentazione l'Arcivescovo esprime «vivo apprezzamento» per l'iniziativa. Anzitutto perché «la comunità cristiana ha sempre avuto cura di custodire la memoria di coloro che a causa della loro fedeltà a Cristo hanno dato la vita». Ma anche per l'esempio altissimo di vita dato in un contesto di grande conflittualità, nel quale Fanin si è posto «con la mite forza del Vangelo e dell'impegno per le classi più umili». Infine, attraverso il ricordo di Fanin «siamo aiutati a capire meglio il senso e i contenuti dell'impegno cristiano nel mondo». Egli, infatti, «aveva anticipato la grande dottrina del Concilio Vaticano II sulla missione dei laici». Il libro rappresenta quindi un documento importante, il cui lettore «resterà coinvolto e commosso», con l'augurio che «siano soprattutto i nostri giovani ad essere affascinati».

Francesco Murru sottolinea l'attualità della testimonianza di Fanin, un innamorato del Vangelo e della dignità dell'uomo, per affermare la quale non ha esitato ad esporre al pericolo la propria vita. Anche oggi, come allora per i braccianti delle nostre campagne, c'è infatti il rischio che il lavoratore non venga trattato come «persona», ma come «merce di scambio o semplice fattore di produzione»: «tutti i lavoratori precari, i giovani, le donne lavoratrici, le famiglie nel loro insieme che convivono con l'incertezza sul loro futuro».



Il popolo e la Messa: Lambertini precursore di Lercaro

DI MARIO FANTI *

La ricchezza e la complessità della figura e dell'opera del Lambertini, anche limitata ai nove anni del suo episcopato bolognese e prescindendo, perciò, dal suo pontificato (1740-1758), sono tali che ogni qualvolta ci si accosta all'argomento ci si rende conto della difficoltà di esaurire le problematiche storiche che esso comporta. Sotto il profilo che potremmo chiamare più strettamente biografico, il carattere dell'uomo e la sua formazione culturale e religiosa di sacerdote e di Vescovo e, nello stesso tempo, la sua esperienza delle cose del mondo non cessano di stupire. Sotto l'aspetto del travaglio religioso della Chiesa dei suoi tempi, alle prese con istanze di rinnovamento ed esigenze di difesa dagli attacchi di un razionalismo sempre più ateo, stupisce l'equilibrio che egli pose per comporre opposte esigenze all'insegna di una tradizione vista e recuperata non come peso e ostacolo ma come ricchezza e fonte inesauribile di esperienza e di verità. Giurista profondo e sottile, anche come Vescovo cercò di leggere le indispensabili norme del diritto al fine di pervenire, come si esprime in una delle sue notificazioni, a segni «di maggiore equità». Uomo e sacerdote di viva pietà, favorì il diffondersi della «regolata devozione» caldeggiata dai Muratori, ma evitando rigorismi e provvedimenti che potessero scandalizzare il popolo in cui riconosceva una lunghissima tradizione di sincera pietà, anche se non sempre accompagnata da una sufficiente istruzione religiosa. Questa, tuttavia, si sarebbe potuta raggiungere soltanto attraverso una più intensa e qualificata azione del clero, ed a

questo fine il Lambertini dedicò un'opera composta negli anni del suo episcopato bolognese, le «Annotazioni sopra le feste di Nostro Signore e della Beatissima Vergine, sopra gli atti di alcuni santi venerati in Bologna e sopra il Santo Sacrificio della Messa»; due corposi volumi usciti nel 1740 che, fra le opere del Lambertini, non hanno attirato la maggiore attenzione degli studiosi che si è concentrata invece, ed è ovvio, sui trattati di più vasto e immediato interesse ecclesiale e canonico come quelli dedicati alle procedure di canonizzazione e alla celebrazione dei sinodi diocesani. Eppure in quei due volumi che egli pubblicò «per comodo de' suoi Ecclesiastici» c'è tanto dello spirito pastorale del Lambertini e della sua idea di Chiesa. Sostenute da una straordinaria e ineccepibile erudizione nelle più varie materie ecclesiastiche, le «Annotazioni» costituiscono al tempo stesso un testo d'istruzione e una guida alla più vera, regolata e cosciente pietà, che fa vivere in ispirito le principali feste che la Chiesa va proponendo durante l'anno e aiuta a scoprire l'origine e il significato delle parole e dei gesti della liturgia. Il fine era quello di accrescere la preparazione culturale dei sacerdoti e di fornire ad essi materia per somministrare al popolo le spiegazioni necessarie affinché questo intendesse, più e meglio, il significato delle cerimonie che vedeva compiersi nelle chiese. A questo proposito il Lambertini esaminò il problema della lingua da usarsi nella liturgia, e al termine di un'accurata trattazione storica giunse alla conclusione che la Chiesa Cattolica aveva gravi ragioni per mantenere l'uso universale della lingua latina, pur avendo consentito in casi particolari l'uso di altre lingue. Però, dopo aver rigettato come una «infame calunnia» l'opinione di chi voleva che l'uso del latino nella Messa fosse fatto

«ad effetto che il popolo ignori i misteri della medesima», ricordava che il Concilio Tridentino (Sess.22, «de sacrificio Missae» cap.8), dopo aver detto «esser cosa espediente che la Messa non si celebri in lingua volgare», prescriveva che particolarmente nei giorni festivi fossero fornite spiegazioni al popolo sulla Messa che si stava celebrando: spiegazioni da farsi «inter missarum celebrationem» dai parroci o da altri lettori. Tali spiegazioni, secondo il Lambertini, sarebbero state sufficienti «acciocché il popolo restasse o resti istruito del Mistero della Messa», senza ricorrere alla traduzione dei testi liturgici nelle lingue volgari col rischio di equivoci e confusioni che potevamo nascere, anche per le continue mutazioni che avvengono nelle lingue vive. Insomma, pur non dicendolo esplicitamente, l'Arcivescovo di Bologna auspicava l'adozione sistematica di una prassi che aprisse ai fedeli concrete possibilità di comprensione e di partecipazione. Non so se il cardinale Lercaro, promulgando il suo famoso e geniale «Direttorio» per la celebrazione della Messa ancora in tempi precedenti il Concilio Vaticano II, fosse a conoscenza di procedere nella direzione auspicata dal suo illustre predecessore di due secoli prima: certo la cosa gli sarebbe piaciuta, data la stima che egli nutriva per la figura di Benedetto XIV. A noi resta il compito di saper leggere, nelle vicende della storia antica e recente, lo svolgersi di disegni providenziali.

* Sovrintendente onorario all'Archivio generale arcivescovile



Santo Stefano? «Politicamente scorretto»



Paolo Uccello: «Il martirio di santo Stefano»

DI CARLO CAFFARRA *

Cari diaconi, la memoria del vostro santo patrono è fonte di insegnamenti sempre attuali: Stefano è veramente un santo particolarmente significativo per il nostro tempo. Molte sono le ragioni per cui la Chiesa venera Stefano. Ma la più importante è quella di essere il protomartire. Egli ebbe per primo la grazia di testimoniare Cristo col dono della sua vita, e di dare così inizio alla «candida schiera dei martiri». Stefano cioè per primo ha mostrato colla forza della sua testimonianza che è una necessità intrinseca alla fede cristiana di scontrarsi col principe di questo mondo e coi suoi ministri e profeti. Il martirio accompagna la Chiesa non perché essa non sappia dialogare col mondo o non voglia farlo; non perché l'umanità non ha ancora raggiunto la piena maturità della tolleranza. Stefano è colui che per primo rivela la vera natura della fede

cristiana. La fede non è un affare privato; e quindi la sua confessione davanti agli uomini fa parte della sua sostanza. Il fatto che essa respinga completamente da sé ogni forma di imposizione violenta non significa affatto che essa debba cedere al «politicamente corretto» per non offendere - come appunto il «politicamente corretto» insegna - chi la pensa diversamente. Stefano su questo dona una testimonianza inequivocabile: è il primo «politicamente scorretto». Ma quale è precisamente il punto su cui la confessione pubblica della fede fatta da Stefano, suscita la reazione violenta causata dal suo martirio? «Gesù che stava alla destra» della gloria di Dio. Cari diaconi, il primo dono che la Chiesa vi ha fatto al momento dell'ordinazione è stato il libro dei santi Vangeli: «il Vangelo» ci diceva Marco alcune domeniche orsono «di Gesù Cristo, Figlio di Dio» [Mc 1,1]. È la professione della vera fede cristologica che il mondo rifiuta. Un Dio che si fa uomo è troppo ingombrante. Un

dell'uomo, perché il vero martire è colui che è diventato lo strumento di Dio, che ha perduto la sua volontà nella volontà di Dio, e che non desidera più niente per se stesso, neppure la gloria di essere martire» (T.S. Eliot, Assassino nella Cattedrale - Intermezzo; in Opere, Bompiani, Milano 2001, pag. 1367). Stefano è presentato come un uomo contemplativo; come un discepolo completamente preso dalla visione del disegno di Dio; come un discepolo estasiato dalla gloria del suo Signore Gesù. La nostra Chiesa, cari diaconi, vi è molto riconoscente. Conosco anche di persona la vostra generosità, la vostra dedizione al popolo di Dio nei più umili servizi. Non perdetevi mai la vostra radicazione nella contemplazione del mistero di Dio, del suo progetto sull'uomo. Sia vostra gioia l'essere quotidianamente illuminati dalla parola di Dio; letta, meditata, pregata. Solo così acquisterete gradualmente il modo di pensare che era proprio di Cristo. Come Stefano, che in vita ed in morte fu una perfetta immagine del suo Signore.

* Arcivescovo di Bologna

Natale. Luce che non si è mai più spenta

Il cardinale: «Veramente in questa notte è stata affermata per la prima volta l'infinita preziosità di ogni singola persona umana. Anche della persona già concepita e non ancora nata; anche della persona in stato vegetativo permanente; anche della persona ammalata allo stadio terminale»



Dall'omelia del Cardinale nella Messa della notte di Natale.

Il profeta parla di un «popolo che cammina nelle tenebre», e di persone che «abitano in terra tenebrosa». Ed in realtà questa è la condizione spirituale dell'uomo non ancora illuminato dalla luce di questa notte. Se infatti l'uomo non censura le domande più profonde del suo cuore, non può non chiedersi se la sua vita è o non è consegnata ad oscure ed impersonali forze chiamate «il destino»; oppure al caso da cui è assente ogni ragionevolezza, chiamato «la fortuna». Destino e/o fortuna sono il volto enigmatico della realtà, oppure essa è guidata da un intelletto pieno di amore? Se l'uomo ritiene vera la prima alternativa, egli non può pensare se stesso se non come un semplice prodotto della casualità della materia. L'apostolo Paolo ha magistralmente descritto la condizione di questo uomo, quando dice che egli vive sotto la signoria degli «elementi del cosmo» (Col 2,8); è l'uomo che pensa di essere stato prodotto e di essere governato in ultima istanza dalle leggi della materia e dell'evoluzione. Il fatto accaduto questa notte, nel suo carattere di «grazia di Dio», ci dice la verità intera e circa Dio e circa l'uomo. Dio rivelandosi nella povertà della nostra natura e condizione umana, ci dice che Egli si prende veramente cura dell'uomo. Ci dice che la realtà non è governata dal caso o da una impersonale razionalità, ma da una Persona che si prende

cura di ciascuno. Ci dice che Dio non è lontano dalle vicende umane, non è estraneo; ma se ne è lasciato pienamente coinvolgere perché tutto cooperi al bene di coloro che lo amano. La luce apparsa questa notte illumina anche il mistero dell'uomo. Essa lo rende consapevole della sua dignità. Se Dio si prende cura dell'uomo fino al punto di dividerne la condizione, quale valore deve avere ai suoi occhi ogni uomo! Veramente in questa notte è stata affermata per la prima volta l'infinita preziosità di ogni singola persona umana. Anche della persona già concepita e non ancora nata; anche della persona in stato vegetativo permanente; anche della persona ammalata allo stadio terminale. L'uomo non può considerarsi un casuale prodotto dell'evoluzione della materia, se ha «meritato» di aver come compagno della sua vicenda terrena Dio stesso. La luce apparsa per la prima volta questa notte duemila anni orsono non si è più spenta. Dopo i pastori, essa ha «avvolto» uomini e donne di ogni tempo e di ogni luogo. Questa luce ha generato una nuova umanità. Come possiamo anche noi lasciarci avvolgere da essa sia come singoli sia come società? Il Concilio Vaticano II insegna che la luce di Cristo si riflette sul volto della Chiesa, mediante l'annuncio che essa compie del Vangelo. Ecco la risposta alla nostra domanda! La luce di Cristo ci illumina interiormente, ma lo fa attraverso la predicazione evangelica della Chiesa. Le verità profonde fatte conoscere all'uomo questa notte non sono il prodotto della ragione umana. Sono un dono che possiamo solo ricevere nell'obbedienza della fede. È essa che libera l'uomo dall'instabile varietà dell'errore mediante la verità divina: la verità che ha preso carne e sangue umani nel bambino di Betlemme.

Nella stalla di Betlemme la verità dell'uomo

Dall'omelia del Cardinale nella Messa del giorno di Natale.

In questa santa celebrazione dei misteri natalizi sta dunque davanti a noi da una parte il mistero di Dio che si rivela come Padre, e dall'altra stanno tutti gli uomini, ogni uomo, senza eccezione. Anche l'uomo di oggi quindi è invitato a stare davanti a questo mistero: l'uomo di oggi, soprattutto, perché ha perso la consapevolezza della sua verità e dignità propria. Non raramente infatti egli degrada se stesso fino a ritenersi un semplice momento dell'evoluzione della materia. È nella stalla di Betlemme che viene rivelata la verità e fondata la dignità dell'uomo, poiché è a Betlemme che viene svelata la paternità di Dio nei confronti dell'uomo. Altri hanno promesso di dare all'uomo altri poteri: sopra di sé, sugli altri, sulla natura. Dal Verbo fatto carne l'uomo riceve il potere di diventare figlio di Dio a causa del fatto che Dio si è fatto figlio dell'uomo. A Betlemme l'uomo di oggi riceve il potere semplicemente di essere in pienezza uomo. Essere pienamente uomo infatti significa diventare figlio di Dio: questa è la nostra altissima vocazione. È possibile difendere veramente la dignità dell'uomo escludendo dalla sua consapevolezza e dalla sua vita associata questa misura? È possibile affermare la causa dell'uomo - non solo a parole, ma realmente - escludendo che essa trovi il suo fondamento ultimo nel fatto che l'uomo ha ricevuto in dono il potere di diventare il figlio di Dio? Escludendo dall'uomo la sua nativa dimensione e vocazione religiosa? Il Concilio Vaticano II insegna: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ...». Non si poteva dire in modo più profondo che il mistero dell'uomo è radicato nel mistero del Natale. Raccogliamoci dunque in esso durante questi giorni, perché il suo splendore illumini la nostra coscienza; illumini le nostre famiglie; illumini la nostra città e la nostra nazione. In questo momento io, il vostro Arcivescovo, lo faccio con voi tutti venuti in questa Cattedrale: vogliamo accogliere l'alto mistero della nostra salvezza. Perché si radichi sempre più profondamente nelle nostre anime la verità della paternità di Dio e quindi della dignità di ogni uomo.

magistero
on line

All'interno del sito Internet www.bologna.chiesacattolica.it sono disponibili i seguenti testi integrali del Cardinale: l'omelia per la Visita pastorale nella parrocchie di Lagaro e Burzanella, l'omelia in occasione del venticinquesimo anniversario della morte dell'arcivescovo Enrico Manfredini, le omelie nella notte e nel giorno di Natale, l'omelia ai diaconi permanenti in occasione della festa di santo Stefano.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle ore 10.30 nella parrocchia della Sacra Famiglia Messa nella festa della Sacra Famiglia.

DOMANI

Alle ore 16.00 Visita e Messa al Gozzadini.

MERCOLEDÌ 31

Alle ore 18.00 in San Petronio

presiede il solenne «Te Deum» di fine anno.

GIOVEDÌ 1 GENNAIO

Alle ore 17.30 in Cattedrale Messa episcopale in occasione della Giornata per la pace.

VENERDÌ 2 GENNAIO

Alle ore 18.30 Messa alla Casa della Carità di Corticella.

Monsignor Manfredini, «più mostrato che donato»

Dall'omelia del Cardinale per il venticinquesimo anniversario della morte dell'arcivescovo Enrico Manfredini.

Nella celebrazione di questi santi Misteri vogliamo fare memoria particolare del Vescovo Enrico Manfredini, nel 25. mo anniversario della morte. Nella prima lettura Davide esprime il pio desiderio di costruire una casa per il Signore: dove il Signore possa porre la sua Presenza. Ma riceve dal Signore una risposta sconcertante: non Davide costruirà una casa al Signore, ma il Signore una casa a Davide. Nel ministero del Vescovo si incrociano e si annodano i due movimenti. È il Signore che costruisce la sua casa, che edifica la sua Chiesa, il luogo della sua dimora. Ma questa edificazione divina avviene mediante i costruttori umani: ogni Vescovo edifica la Chiesa. È per questo che l'apostolo Paolo ci mette in guardia colle seguenti parole: «Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che

già vi si trova, che è Gesù Cristo» [1Cor 3,10-11]. Questa è stata la grande preoccupazione e la grande testimonianza del Vescovo Manfredini: «non porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo». Fin dal primo annuncio fatto alla nostra città, egli richiamò tutti a fare del Signore Gesù il fondamento della vita ed il criterio di giudizio. Nell'insondabile disegno della Provvidenza egli fu «più mostrato che donato» alla nostra Chiesa. Ma il suo esempio di zelo indefesso è rimasto piantato nella consapevolezza della nostra Chiesa. La fedeltà del Signore si dimostra anche nella ininterrotta successione apostolica che accompagna e guida il cammino della nostra Chiesa.



Torna con l'Epifania l'infanzia missionaria

Il 6 gennaio celebriamo l'Epifania: è la festa della manifestazione di Gesù a tutti i popoli, rappresentati dai Magi che gli portano l'offerta delle primizie dei popoli: oro, incenso e mirra. È la giornata in cui tradizionalmente la Chiesa celebra anche la missionarietà dei bambini e dei ragazzi: le Pontificie opere missionarie sono impegnate con l'Opera dell'infanzia missionaria, che si prende cura di aiutare la diffusione del Vangelo soprattutto in mezzo ai bambini dei Paesi di missione. Il Vangelo genera la carità, la solidarietà, la volontà di creare rapporti nuovi di fraternità nel Terzo Mondo. Per questo è importante che anche nelle nostre comunità cristiane sia mantenuto vivo l'impegno di educare le nuove generazioni alla sensibilità della carità nei confronti di coloro che più hanno bisogno. Sono da favorire le varie iniziative legate al Natale e all'Epifania che in questo periodo le parrocchie pongono in atto: le offerte che saranno raccolte a questo scopo saranno inviate alle Opere missionarie che la Sede apostolica sostiene. A Bologna dovranno essere consegnate all'Ufficio di monsignor Aldo Rosati in Curia, il martedì e il venerdì dalle 9 alle 12.



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Accec-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Tiffany e i tre briganti Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO v. Guinelli 3 051.3940212	Wall.e Ore 16 - 20.30 - 22.30 Kung fu panda Ore 17.45
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Changeling Ore 16 - 18.30 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Madagascar 2 Ore 15 - 16.50 - 18.40 20.30 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Come un uragano Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Twilight Ore 16 - 18.30 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Vicky Cristina Barcelona Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30

TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Mamma mia Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	The Millionaire Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Il Cosmo sul comò Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Madagascar 2 Ore 15 - 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Bolt Ore 16.30 Changeling Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Caribaldi 3/c 051.821388	Il Cosmo sul comò Ore 15 - 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Madagascar 2 Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Bolt Ore 15.30 Si può fare Ore 21

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

*Domenica Messa per il venerabile monsignor Bedetti - Due presepi a Maria Regina Mundi
Il 4 Vespri d'organo in San Martino - Rinnovo nello Spirito: il «roveto ardente»*



La chiesa di Crevalcore

Crevalcore celebra il patrono san Silvestro

Anche quest'anno, nell'ultimo giorno dell'anno, il 31 dicembre, la parrocchia di Crevalcore celebra il patrono san Silvestro. A rendere più solenne l'evento ci sarà la presenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che presiederà la Messa alle 10 nella chiesa parrocchiale. Concelebreranno, oltre al parroco don Ivano Griggio e al cappellano don Matteo Prosperini, tutti i sacerdoti che hanno svolto attività pastorale nella parrocchia. In questa occasione verrà inoltre celebrata la Giornata Nuove Chiese, a cui saranno destinate le offerte raccolte.

Scomparsa Neris Cavina, mamma del provicario

È scomparsa venerdì scorso, festa di S. Stefano, all'età di 84 anni Neris Ferrari vedova Cavina, mamma del provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Neris era nata il 22 giugno 1924 a Serramazzone (Modena) e a 22 anni era emigrata in Svizzera, dove aveva lavorato per 11 anni, fino all'inizio del '58, come operaia in un laboratorio tessile. Al rientro si era sposata con Enzo Cavina ed era venuta ad abitare con lui a Bologna. Enzo lavorava infatti all'Ufficio montatori esteri della Sasib, ed era spesso in missione all'estero: lo era anche quando nacque il loro unico figlio, Gabriele. Neris governava la casa, e fino al 1980 ospitò anche una sorella nubile del marito, che assistette fino alla morte. Nel 1992 era rimasta vedova e fino al 2004 ha vissuto sola; negli ultimi anni il figlio era tornato a vivere con lei. Persona affabile, dolce e gentile, dedita alla casa, al marito e al figlio, era anche molto conosciuta nella zona in cui abitava, la parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo. E in questa stessa chiesa saranno celebrati domani i funerali, alle 14.45. A monsignor Cavina le più sentite condoglianze da parte di «Bologna 7».



Corticella, il cardinale alla Casa della Carità

Proseguono le annuali visite, durante il tempo natalizio, del Cardinale alle Case della Carità della diocesi: venerdì 2 gennaio sarà la volta della Casa di Corticella, in via del Tuscolano 97. L'Arcivescovo vi celebrerà la Messa alle 18.30: una celebrazione «di famiglia», alla quale sono invitati, oltre agli ospiti e alle suore, i numerosi volontari (un centinaio) che collaborano alla vita della Casa. «Dopo la Messa, il Cardinale si fermerà, come suo solito - sottolinea la responsabile suor Rita, delle Carmelitane minori della carità - a salutare uno per uno i nostri ospiti, che sono 16, visitando anche coloro che sono allettati e quindi non si possono muovere dalle camere. Saluterà anche i parenti e alcune persone in difficoltà della parrocchia che si uniranno a noi per l'occasione». Seguirà un momento di festa, «al quale speriamo che anche il Cardinale si unisca, come del resto ha fatto negli scorsi anni» conclude suor Rita. (C.U.)

I vari protagonisti sono dello scultore Roberto Barbato, allestimento e scenografie dei fratelli Carboni, maestri presepiisti da lunga data. C'è l'opportunità di ascoltare un commento sonoro scritto dal parroco padre Felice Vinci, che descrive le tre scene

(Annunciazione, Natività, arrivo dei Magi) con le voci fuori campo dei ragazzi del gruppo giovani. I parrocchiani si augurano ancora una volta di mantenere così vive le nostre tradizioni. **LAGARO.** Domenica 4 gennaio alle 17 nella parrocchia di Lagaro si terrà una catechesi con Vespri e Benedizione eucaristica dal titolo: «Il Verbo si è fatto carne perché chi mangia la mia carne vivrà in eterno». Parlerà monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per il settore Pastorale integrata e strutture di partecipazione.



Mauro Tonello

associazioni

COLDIRETTI. Mauro Tonello, 48 anni, imprenditore agricolo di Codigoro (Ferrara), è stato confermato all'unanimità alla presidenza della Coldiretti dell'Emilia-Romagna, che con 48 mila aziende associate è la maggiore organizzazione agricola regionale. La riconferma è avvenuta al termine dell'assemblea di Coldiretti regionale in cui è stato preso in esame il bilancio dell'annata agraria. Secondi primi dati provvisori, l'agricoltura è un settore in controtendenza in Emilia Romagna e la produzione lorda vendibile 2008 è in leggero aumento rispetto al 2007. **RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO.** Il Rinnovo nello Spirito Santo nell'Arcidiocesi di Bologna propone «Roveto ardente», adorazione notturna del SS.

Laura, «L'eredità» per la parrocchia

Un bel regalo di Natale per la parrocchia di San Giuseppe Sposo, grazie ad una giovane signora, Laura N., che le ha devoluto «buona parte del premio vinto partecipando ad un gioco televisivo, «L'eredità». «Per Natale - racconta la benefattrice - io e mio marito Paolo desideravamo fare qualcosa di concreto per alcune istituzioni benefiche che seguiamo da anni. Ma siamo impegnati, abbiamo un bimbo piccolo e non possiamo permetterci grandi donazioni. Così mi è venuta l'idea di partecipare al gioco di Rai Uno. Ero certa che la bontà dell'intenzione mi avrebbe agevolato». E così è stato: Laura ha portato a casa 45 mila euro, che distribuirà in parti uguali a tre realtà: l'Istituto serafico di Assisi, che accoglie bambini pluriminorati, l'associazione Amref, che contribuisce al miglioramento dell'Africa attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità, e la sua parrocchia. (F. G.)



La vincitrice

Isola Montagnola



Una favola per il Natale

Oggi alle 16.30 (in replica giovedì 1° gennaio) il nuovo spettacolo di AGiO e Fantateatro nel Teatro Tenda nel Parco della Montagnola: «Il canto di Natale». Gli spiriti del Natale passato, presente e futuro guideranno l'avaro Scrooge e tutti gli spettatori alla ricerca del significato della festa. Una pièce allegra e commovente al tempo stesso, dall'omonimo racconto di Dickens. Da non perdere i simpatici pupazzi animati e gli effetti speciali su schermo che rendono unica la rappresentazione. Ingresso euro 4, il biglietto si fa alla cassa il giorno stesso. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

CinquePerCinque



Dopo-la-scuola

Prosegue nelle parrocchie del progetto Caritas «CinquePerCinque» l'attività del «Dopo-la-scuola», che punta a integrare sostegno scolastico e animazione ludico-sportiva negli spazi attivati presso le cinque parrocchie del progetto. Info: tel. 3809005596 o www.cinquepercinque.it

Concerto d'organo a Loiano

Domenica alle 21 nella chiesa parrocchiale di Loiano si terrà un concerto d'organo con i maestri Francesco e Piergino Maurelli. «Questo concerto», sottolinea il parroco don Enrico Peri, «vuole essere innanzitutto un inno di lode a Gesù, il Dio con noi, ed anche un momento di festa dopo i lavori di pulitura e revisione dell'organo a trent'anni della sua vita qui nella chiesa di Loiano. Domani sarà presente anche la ditta Michelotto che ha curato i lavori di ripristino, che ci presenterà in breve sia il lavoro fatto sia le caratteristiche del nostro bell'organo. Invitiamo alla partecipazione e a invitare a partecipare. Seguirà un piccolo rinfresco». Il programma della serata prevede musiche di Mozart, Bach, Balbastre, Beethoven, Morandi e Marsh. Francesco e Piergino Maurelli sono nati il 30 luglio 1971 a Pontremoli, dove sono organisti della Cattedrale di S. Maria Assunta e delle altre chiese della città, dove sono presenti pregevoli organi storici. Diplomi in Organo e Composizione organistica al Conservatorio «Arrigo Boito» di Parma, hanno tenuto concerti a Pontremoli, Roma, Milano, Firenze, Parma e La Verna e in numerose altre città italiane; all'estero a Strasburgo e a Bruxelles.

Cif: due nuovi corsi in arrivo

Il Centro Italiano Femminile organizza due nuovi corsi. Il primo, un Corso base di Merletto ad ago (Punto in aria - Reticello - Punto Venezia) inizierà il 12 gennaio 2009. Le lezioni si terranno il lunedì dalle 9 alle 12. Il secondo su «salute e disabilità» affronterà i seguenti argomenti: centenari si nasce o si diventa; la donna disabile e il diritto al lavoro; mobbing e comportamenti vessatori sul luogo di lavoro nei confronti della donna; le piante: un aiuto o un pericolo. Gli incontri, inizio mercoledì 21 gennaio 2009, si svolgeranno dalle 16 alle 18. Informazioni e iscrizioni: via del Monte, 5 Bologna tel e fax 051/233103 nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8.30 alle 12.30 (e-mail: cif-bo@iperbole.bologna.it sito: www.iperbole.bologna.it/iperbole/cif-bo).

Un pastore nel presepe: a Labante un'altra statua

Venerdì scorso, festa di santo Stefano, a Santa Maria di Labante nel parco di fronte alla chiesa è stata inaugurata la statua in arenaria raffigurante un pastore dello scultore vergatese Alfredo Marchi. L'opera va a completare, almeno in parte (è prevista un'altra immagine, probabilmente femminile) la Natività inaugurata un anno fa, in occasione del suo 50° di parrocchia dall'allora parroco don Gaetano Tanaglia, recentemente scomparso. Era presente, oltre allo scultore, il nuovo parroco don Cristian Bisi.



Marchi, don Bisi e la statua

diocesi

CHIUSURA CURIA. La Curia arcivescovile e il Centro servizi generali saranno chiusi mercoledì 31 dicembre. **MONSIGNOR BEDETTI.** Domenica 4 alle 9.30 nell'Oratorio di S. Donato (via Zamboni) padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera Padre Marella presiederà la Messa in suffragio del Venerabile monsignor Giuseppe Bedetti, nel 119° anniversario della morte.

parrocchie

MARIA REGINA MUNDI. Anche quest'anno nella parrocchia di Maria Regina Mundi (via Pietro Inviti 1) sono stati allestiti due presepi: uno all'esterno, visibile a tutti in ogni ora della giornata e uno all'interno della chiesa, visibile negli orari: 8.30-12 e 15.30-19.30. Le statue che rappresentano



Il presepio di Maria Regina Mundi

Pregliera per famiglia e sacerdoti

Pregare per la santificazione della famiglia e dei sacerdoti: è questa la finalità del gruppo di preghiera che si ritrova ogni mercoledì nella chiesa dell'Opera Padre Marella in via del Lavoro (zona San Donato). Una realtà che varia dalle 30 alle 50 persone, dai 30 anni in su, che raccoglie consensi un po' da tutta la città. L'esperienza è collegata all'«Associazione di preghiera per la famiglia e i consacrati», nata in diocesi di Modena, con approvazione del vescovo monsignor Benito Cocchi, e che ha poi generato vari altri centri di preghiera in altri luoghi d'Italia. «Il nostro desiderio è pregare in riparazione degli aborti, dei divorzi, di chi si è allontanato dalla fede - spiegano i responsabili bolognesi - e per la santificazione dei sacerdoti e dei consacrati». L'appuntamento è alle 20.30 con il Rosario, qui segue la Messa e alle 10 mezz'ora di Adorazione eucaristica. Il gruppo è seguito da diversi sacerdoti, che a turno presiedono la Messa. La partecipazione è libera.

Ufficio catechistico diocesano, un sito al passo con i tempi

DI ANTONIO MINNICELLI

La complessità e frammentazione della società ci porta spesso a perdere di vista il quadro complessivo delle cose. È necessario allora definire un "luogo" in cui poter organizzare idee e materiali per rendersi conto di quanto si è fatto e soprattutto si potrebbe fare. La nostra cultura ci porterebbe immediatamente all'idea di costruire un sito internet, facile da raggiungere, da consultare, da aggiornare. L'ufficio catechistico diocesano si è dotato dal 2002 di uno strumento di questo tipo, ospitato all'interno del portale della diocesi e raggiungibile all'indirizzo <http://www.bologna.chiesacattolica.it/ucd>. Ci siamo resi conto che, nel tempo, questo strumento diventava sempre più il luogo in cui andare a rivedere le cose

fatte, a rivivere le sensazioni che ci accompagnavano mentre si preparavano congressi o corsi, a rileggere il cammino delle idee che da timida proposta diventavano realtà concreta e condivisa. Le potenzialità dello strumento hanno permesso poi di vivere i momenti non solo testualmente, ma anche con immagini, suoni e video e tenere così veramente "viva" una memoria che altrimenti sarebbe andata perduta. Con questo spirito possiamo allora rivivere i vari congressi dei catechisti, i corsi, le esperienze che l'ufficio ha creato. L'idea che guida tutto il lavoro è quella di essere uno strumento utile e aggiornato a servizio dei catechisti,

anche di altre diocesi, che cerchino suggerimenti o idee su vari argomenti. Vorremmo che questo strumento diventasse un laboratorio, in cui anche i catechisti collaborassero alla condivisione delle idee e realizzassero una vera "comunità" nella quale tutti portano il loro piccolo contributo per la crescita di tutti. È nata per esempio una sezione collegata all'anno

paolino che traduce in catechesi una visita a chiese e musei. Il catechista deve diventare sempre più un "accompagnatore" di persone verso l'incontro con Cristo. Ma queste persone vanno conosciute e amate nella loro realtà, che sempre più oggi è frammentata, instabile e in forte mutazione. Con questo strumento speriamo di aiutare i catechisti nel loro difficile compito.

Ufficio
Catechistico
Diocesano
di Bologna



«Vorremmo che questo strumento diventasse un laboratorio in cui anche i catechisti collaborassero alla condivisione delle idee»



Da sinistra in alto in senso orario le scuole: Galassi di Castenaso, S.Giuliana, S.Alberto Magno, S.Luigi, Sacro Cuore, Bastelli

Natale, le scuole «paritarie» protagoniste

DI FRANCESCA GOLFARELLI

Per descrivere il significato dell'impegno natalizio di «Scuola è Vita» abbiamo scelto la semplicità della risposta di un bambino di 9 anni, Alberto, alla domanda «Che cosa è per te il Natale?». «Il Natale - ha risposto - è la nascita più bella, di un bimbo, Gesù Bambino, che vive insieme a noi». Il Natale è infatti la nascita assoluta, che consacra tutte le nascite e tutte le vite. Festeggiare il Natale indica la consapevolezza del valore universale della vita e dunque nelle nostre scuole preparare il Presepe, organizzare la recita, intonare i canti natalizi sono tutti gesti con cui i bambini esprimono l'amore e il rispetto per la vita. Gesti che quest'anno per la prima volta sono stati ripresi e riuniti in un video, diventando anche un omaggio al Presepe simbolo della città, quello della nostra Cattedrale.



Il presepe vivente de Il Pellicano

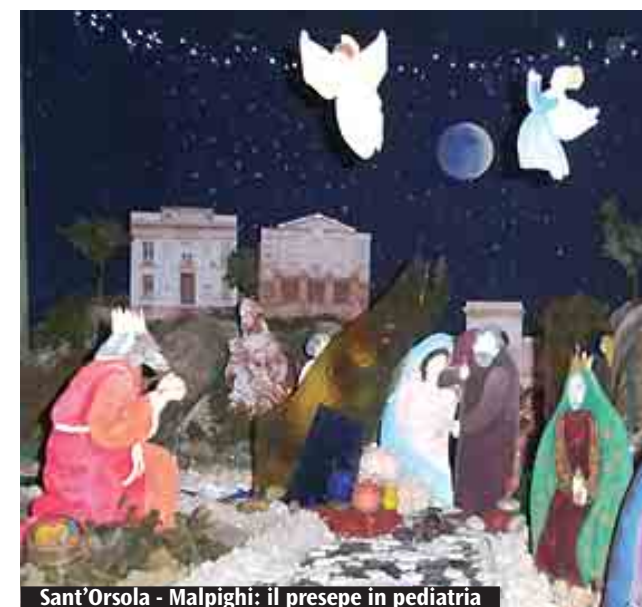


Maestre Pie, bambini davanti al presepe

La Natività al «Gozzadini»

DI GIOIA LANZI

Una presenza nuova, quella del presepio, al Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, con il beneplacito della Direzione e l'aiuto di tutte le maestranze (elettricisti, falegnami, eccetera), nonché con il contributo della Hobby Legno, che ha donato legno e quant'altro di sua competenza. Ci si arriva, guidati da opportuni cartelli che avviano al presepe, scendendo dalla clinica pediatrica «Gozzadini»: un filo rosso e luminoso guida lungo i corridoi sotterranei, finché ecco la piccola Cappella dedicata a San Gioacchino (ricordiamolo, il padre di Maria), costruita nel 1954 sotto l'Ospedale Pediatrico. Qui un grande presepio (3 metri per 2) campeggia davanti all'altare, e nel presepio, ecco di nuovo tutto l'Ospedale: con i suoi padiglioni riconoscibili, e una croce di luci che segna la via; al centro della croce, Gesù Bambino, con Maria e Giuseppe. Intorno a lui, lungo la via dolorosa della croce, segnata dalle stigmate, sono in cammino uomini, donne e bambini del nostro tempo, figure realizzate da giovani e giovanissimi degenti dei diversi reparti della Clinica (Pediatria, Neuropsichiatria infantile, Clinica pediatrica, Chirurgia pediatrica, Cardiocirurgia pediatrica). All'inaugurazione, alcune ragazze sono venute a presentare il presepio, un gruppetto di scelte ha portato una luce di Betlemme per accendere il cero che arde davanti al presepio. Si è cantato «Tu scendi dalle stelle»: tutto è stato molto bello e il professor Cicognani ha portato il saluto della Direzione. Padre Gilberto Aquini, francescano, vicario curato, la dottoressa Paola Gaddi, suo padre, il professor Gaddi, sono stati gli entusiasti animatori di questo presepio: e gli scouts hanno dato una mano sostanziosa. I lupetti sono venuti a lavorare con i bambini dei reparti, nei fine settimana di novembre e dicembre, per realizzare con loro le figurine del presepio. Insieme ai bambini più piccoli hanno lavorato le ragazze più grandi di pediatria, che hanno realizzato statue eleganti e innovative, e hanno portato nel presepio personaggi nuovi. Il progetto ha voluto che Gesù nascesse proprio al centro del grande,



Sant'Orsola - Malpighi: il presepe in pediatria

storico ospedale di Bologna: i bambini hanno così passato ore liete, immersi in un lavoro sereno e insieme hanno fatto vedere proprio che il sant'Orsola è al centro della venuta del Signore. Anche le pareti esterne del presepio sono costellate di presepi disegnati dai bambini, e alle pareti campeggiano loro disegni e poesie, composte secondo lo schema ideato da Rodari: solo che qui, a parlare, al posto dello zampognaro, ci sono l'elettricista, l'infermiera, e gli altri operatori dell'ospedale: che sono entrati così, anche loro, nel presepio. Già nel 2007 un presepio era stato allestito nella Cappella di San Gregorio, per portare la certezza della resurrezione nel luogo del lutto (la Cappella è quella della Camera mortuaria): e quest'anno si è voluto aggiungere a quella un'altra presenza che fosse luce nei momenti duri e dolorosi della vita in ospedale. Il presepio resterà visitabile a lungo, almeno fino al 2 febbraio.

San'Orsola-Malpighi: domani la visita del cardinale

Domani alle 16 il cardinale Carlo Caffarra si recherà in Pediatria - padiglione 13 - per l'augurio di buon Natale e la benedizione ai bambini ricoverati. Successivamente visiterà il presepe allestito nella cappella di San Gioacchino (posta nel seminterrato del Padiglione 10 di Pediatria) realizzato dai bambini e dai volontari che operano nell'area pediatrica. Il Cardinale concluderà la Sua visita celebrando una Santa Messa alle ore 17.30 presso la Cappella Sant'Anna del Padiglione 4 di Ostetricia e Ginecologia.

Il riconoscimento, intitolato a Carlo Gentili, sarà assegnato nell'ambito della «Rassegna» allestita nel Loggione di San Giovanni in Monte



Immagini dalla Rassegna

Presepi, le Acli premiano la fedeltà al Vangelo

DI CHIARA PAZZAGLIA

Per il secondo anno consecutivo l'ormai tradizionale «Rassegna dei presepi», organizzata dagli «Amici del presepio» nel Loggione monumentale di San Giovanni in Monte (via S. Stefano 27), si arricchisce del Premio Carlo Gentili, istituito dalle Acli provinciali di Bologna per ricordare il dirigente aclista, a poco più di un anno dalla sua scomparsa. Il premio verrà assegnato da una giuria composta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina, dal presidente provinciale delle Acli di Bologna Francesco Murru, da

Antonio Penzo, accolito di S. Giovanni in Monte e dagli esperti Fernando e Gioia Lanzi. Il riconoscimento intende premiare il presepe che meglio interpreta il vero spirito religioso del Natale. Infatti per anni, nella «sua» Vergato, Carlo Gentili ha organizzato un premio per i presepi, che andava personalmente a visitare nelle case dei concittadini. Il suo criterio di scelta del vincitore non era mai quello puramente artistico, bensì apprezzava la semplicità del messaggio e la centralità, nella rappresentazione, del Bambino e della Sacra Famiglia. Da qui l'impegno delle Acli, in collaborazione con la Chiesa bolognese e l'Associazione italiana presepi, per mantenere viva una tradizione così significativa nella cultura cristiana. Accanto al premio tradizionale per la

Rassegna, attribuito in base ai voti dei visitatori e che spesso premia l'originalità dell'interpretazione del tema del presepe o la qualità artistica, le Acli di Bologna hanno sentito il bisogno di istituire un riconoscimento che ponesse l'attenzione sul vero messaggio cristiano del presepe, simbolo sempre più spesso dimenticato nelle nostre case. Le Acli intendono valorizzare il presepio che meglio corrisponde alla descrizione del Vangelo di Luca, requisito che Carlo Gentili andava cercando nelle case insieme ai suoi collaboratori, desideroso che l'allestimento del presepio nelle famiglie fosse per queste l'occasione per raccogliersi tutti insieme in preghiera intorno alla Famiglia per eccellenza, per prenderla come modello e riferimento.

